

### **Partner di progetto**

Centro Studi Legacoop, srl – Capofila di progetto

*Prof. Alberto Zevi*

Università degli Studi di Bari – Dipartimento di Scienze Economiche e Metodi Matematici

*prof Vitorocco Peragine, prof .Giuseppe Coco*

Meters Studi e ricerche per il sociale

*dott.ssa Cristina Di Modugno, dott.ssa Anna Giulia Ingellis*

Elpendù Consorzio fra cooperative sociali

*Paolo Tanese*

Cooperativa sociale Eureka (Martina Franca)

*Anna Rita Annichiarico*

### **Comitato Scientifico**

*Prof Giuseppe Coco, prof. Vitorocco Peragine, prof. Alberto Zevi*

### **Partner responsabile dell'azione di ricerca**

Meters Studi e ricerche per il sociale

### **Gruppo di ricerca**

La ricerca è stata realizzata da un gruppo di ricerca composto da:

*Cristina Di Modugno: Coordinamento della ricerca*

*Anna Giulia Ingellis: ricercatrice senior*

*Roberta Rizzi: ricercatrice senior*

*Giovanna Magistro: ricercatrice junior-coordinamento rilevazione*

*Apollonia Felice, Oriana Schiavoni, Giovanna Magistro: intervistatrici*

### **Rapporto di ricerca**

Il rapporto di ricerca è stato redatto da:

*Cristina Di Modugno, coordinamento e redazione seguenti paragrafi: Premessa metodologica: par. 2, 3, 4; Parte I : par. 1; Parte II: par. 1 e Conclusioni. par. 2 e 8 in collaborazione con Giovanna Magistro*

*Roberta Rizzi, redazione seguenti paragrafi: Premessa metodologica: cap 1; Parte I : par 4, 6;7 Parte II: par 4,5,7*

*Anna Giulia Ingellis, redazione seguenti paragrafi: Parte I : par 2, 3, 5, Conclusioni; Parte II: par 3, 6*

*Giovanna Magistro, redazione seguenti paragrafi: Parte II: par 9. par 2 e 8 in collaborazione con Cristina Di Modugno*

**Il presente lavoro di ricerca è stato possibile grazie alla collaborazione dell'Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Taranto, responsabile dell'Osservatorio succitato. Si ringraziano tutti quelli che a vario titolo hanno partecipato alla ricerca ed in particolare gli assistenti sociali dei settori Servizi Sociali dei Comuni della provincia di Taranto che hanno partecipato al focus group e si sono resi disponibili alle interviste individuali; agli assistenti sociali dell'USSM, e della Caritas Migrantes di Taranto. Si ringraziano inoltre i sindacati CGIL di Taranto, Martina Franca e Grottaglie, per la loro disponibilità e collaborazione.**

Infine, un ringraziamento particolare va fatto a tutte le persone che si sono rese disponibili a rilasciare le interviste.

	pag.
<b>INTRODUZIONE</b>	<b>4</b>
<b>PREMESSA METODOLOGICA</b>	
<b>1 La povertà: un approccio teorico</b>	<b>6</b>
<b>2 L'oggetto di ricerca e i principali temi di osservazione</b>	<b>8</b>
<b>3 Il metodo di ricerca</b>	<b>10</b>
<b>4 Le fasi e le attività di ricerca</b>	<b>11</b>
<b>PARTE I</b>	
<b>IL CONTESTO DELLA POVERTÀ'</b>	
<b>1. Territorio e popolazione</b>	<b>13</b>
<b>a</b> territorio	<b>13</b>
<b>b</b> popolazione	<b>13</b>
<b>c</b> Composizione nuclei e struttura familiare	<b>14</b>
<b>d</b> Struttura demografica e principali indici di dipendenza	<b>16</b>
<b>2. Principali risultati economici</b>	<b>18</b>
<b>3. Tessuto imprenditoriale</b>	<b>21</b>
<b>4. Mercato del lavoro</b>	<b>24</b>
<b>5. Tenore e qualità della vita</b>	<b>27</b>
<b>6. Contesto sociale</b>	<b>29</b>
<b>a</b> Immigrazione	<b>29</b>
<b>b</b> Sicurezza e criminalità	<b>33</b>
<b>c</b> Dispersione scolastica	<b>33</b>
<b>7. Infra-strutturazione sociale</b>	<b>37</b>
<b>Conclusioni</b>	<b>39</b>
Glossario	<b>40</b>
<b>PARTE II</b>	
<b>IL RISCHIO DI POVERTÀ': LE NARRAZIONI DELLE PERSONE IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ</b>	
<b>1. La ricerca qualitativa: alcune note di metodo</b>	<b>44</b>
<b>2. I protagonisti della ricerca: gli intervistati</b>	<b>46</b>
<b>a</b> Il campione	<b>46</b>
<b>b</b> Caratteristiche socio-biografiche	<b>47</b>
<b>3 Il contesto familiare: tra famiglia di origine e famiglia attuale</b>	<b>52</b>
<b>4 I percorsi formativi</b>	<b>55</b>
<b>5 I percorsi professionali e lavorativi</b>	<b>61</b>
<b>6 L'ambiente materiale di vita: gli spazi sociali pubblici e privati</b>	<b>70</b>
<b>7 La condizione economica</b>	<b>75</b>
<b>8 Progettualità e futuro</b>	<b>83</b>
<b>9 Fragilità sociale e percezione delle proprie condizioni di vita</b>	<b>88</b>
<b>a</b> Risultati della ricerca: tra confronto sociale e fattori di contesto	<b>88</b>
<b>Conclusioni</b>	<b>93</b>
<b>BIBLIOGRAFIA MINIMA</b>	<b>95</b>

## PARTE II

## 1. La ricerca qualitativa: alcune note di metodo

La fase di ricerca territoriale è stata mirata soprattutto a ricostruire storie e percorsi di fragilità e economica e sociale di persone che ancora non vertono in situazione di disagio conclamato, ma che in base alla letteratura, alla documentazione sul tema e sui dati dell'analisi di contesto risultano fortemente a rischio.

Una prima fase di contatto col territorio, attraverso la realizzazione di un focus group con le assistenti sociali dei comuni della provincia, ed alcune interviste individuali a testimoni qualificati, ci hanno permesso di orientare meglio la rilevazione territoriale, in relazione ai temi maggiormente emersi dal confronto con gli operatori.

Sono poi state realizzate 18 interviste a persone in situazione di fragilità sociale e forte rischio di povertà. Dati gli obiettivi di ricerca che focalizzano l'attenzione sulla fascia di popolazione a rischio di povertà, che si colloca proprio sulla soglia, andranno escluse le persone in situazione di povertà conclamata e/o cronicizzata e/o estrema. Sono stati esclusi, quindi, i soggetti che fanno ricorso continuativo al sostegno dei servizi e vivono sulla base di essi. Viceversa sono state incluse le persone che fanno ricorso ai servizi in maniera occasionale o per l'accadimento di eventi temporanei specifici.

Le tipologie di persone intervistate sono:

1. famiglie monoreddito che si siano rivolte nell'ultimo anno ai servizi sociali pubblici o del terzo settore (privato sociale) o che comunque vivono in situazione di precarietà.
2. persone over 45, in mobilità, cassa integrazione, disoccupati
3. giovani con titolo di studio medio-alto (20-35 anni), senza autonomia abitativa e senza autonomia reddituale. In questo gruppo abbiamo intervistato sia giovani con diploma superiore che con diploma di laurea. Gli intervistati dovevano aver terminato comunque, il loro percorso scolastico. Sono stati ricompresi, quindi, giovani disoccupati o con lavoro precario (compreso lavoro a nero) che non gli permette l'autonomia reddituale e abitativa

Non si tratta di vere e proprie categorie, né di gruppi sociologicamente definiti e strutturati; non si può parlare in proposito, né di individui appartenenti a specifiche classi sociali, né di gruppi caratterizzati da precisa appartenenza etnica, professionale ecc. La decisione di concentrare l'analisi su individui dotati delle suddette caratteristiche è stata motivata dall'interesse a esplorare le nuove forme della povertà nelle società industriali avanzate e dall'assunzione della prospettiva analitica di Bourdieu, come affermato nella premessa teorica di tale report. Nella scelta dei casi da analizzare, ci ha inoltre guidato l'approccio *seniano* delle "capabilities", secondo cui povertà è incapacitazione, ovvero impossibilità a raggiungere ciò che si vorrebbe essere per perdita di capacità, per mancanza di risorse e di opportunità.

Data la delicatezza dei temi di indagine e della metodologia prescelta, molti degli intervistati sono stati contattati e "segnalati" da osservatori privilegiati, quali operatori sociali dei servizi sociali comunali e del privato sociale, in particolare dei sindacati. Tali operatori hanno fatto da ponte tra intervistatori ed intervistati e hanno permesso la costruzione di quel minimo di fiducia necessaria per la realizzazione delle interviste. Un'altra parte di intervistati, invece è stata individuata attraverso contatti informali.

Le interviste sono state rivolte a singole persone ricostruendo la loro storia personale, ma allargando l'area di indagine anche alla dimensione familiare, cercando di ricostruire descrizioni, vissuti e condizioni dell'intero nucleo familiare di origine e attuale, in coerenza con l'approccio allo studio della povertà che preferisce come unità di analisi la famiglia, piuttosto che il singolo individuo.

Lo strumento prescelto per realizzare l'approfondimento qualitativo del fenomeno povertà ed esclusione sociale è l'intervista biografica, che meglio ci permetteva di ricostruire la traiettoria biografica di un individuo sulla base della comprensione delle sue opportunità, dei vincoli, delle

scelte e delle strategie di vita poste in essere. L'idea principale è quella di stimolare le persone a raccontare gli episodi più significativi della loro vita privata e/o professionale, nonché il ruolo assunto dagli altri nel vissuto quotidiano e nei momenti più significativi della traiettoria di vita di una persona.

Agli intervistatori è stata data una traccia, immaginata come una guida per l'intervistatore, che nondimeno ha potuto condurre l'intervista liberamente e assecondando il racconto dell'intervistato. Nella traccia, sono stati riproposti tutti i nuclei tematici corrispondenti alle dimensioni che si intendeva analizzare e che sono state esposte nel capitolo metodologico di questo report.

Lo strumento dell'intervista in profondità è stato corredato da una scheda, la cui compilazione sarà a cura del ricercatore, per la rilevazione delle variabili socio-anagrafiche ed economiche dell'intervistato e del nucleo familiare di appartenenza.

Alcune difficoltà sono state incontrate durante la fase di rilevazione: non sempre è stato facile ottenere la disponibilità delle persone contattate all'intervista, nonostante il prezioso aiuto dei "segnalatori". Inoltre, in alcuni casi, si è evidenziata una certa resistenza da parte degli intervistati, ad approfondire temi dell'intervista, probabilmente particolarmente sensibili per la loro esperienza.

Il materiale raccolto ha permesso comunque di costruire percorsi di analisi e di ragionamento che riteniamo possano essere molto utili per aumentare la conoscenza sociale del territorio tarantino e per orientare l'azione degli operatori del territorio.

## 2. I protagonisti della ricerca: gli intervistati

### **a Il campione**

Nel corso della ricerca sono state realizzate 18 interviste a soggetti residenti e lavoratori, in condizioni di fragilità economica e/o sociale, del territorio della provincia di Taranto.

Volendo lavorare su un approfondimento legato alle tipologie delle persone e dei rispettivi nuclei familiari, e non sulle variabili territoriali, non è stata seguita alcuna distribuzione geografica. Tuttavia, essendo emerso dall'analisi di contesto e confermato dal *focus group*, che i fattori di rischio e di fragilità sociale sono quasi sempre più intensi e manifesti nel contesto socio-economico metropolitano, quindi più vicini alla città che ai piccoli comuni della provincia, si è cercato di concentrare un certo numero dei soggetti da intervistare nella città di Taranto.

La distribuzione territoriale dei 18 intervistati a conclusione della ricerca così si presenta:

- 1.11 intervistati residenti a Taranto;
- 2.5 intervistati residenti a Martina Franca;
- 3.2 intervistati residenti a Grottaglie.

Il reclutamento delle persone intervistate è avvenuto tramite selezione casuale, attraverso la segnalazione da parte di testimoni privilegiati<sup>1</sup> di casi particolarmente interessanti ai fini della ricerca.

Del totale delle interviste, la distribuzione per tipologie di persone secondo anche il disegno di ricerca è così stato definito:

1. Numero 6 interviste a famiglie monoreddito che vivono in situazione di precarietà e fragilità sociale, con una sola fonte di reddito mensile che in alcuni casi non è sempre regolare.  
Sono ricompresi all'interno di questo gruppo 1 caso (MONO\_02) di vedovanza maschile con due figli non conviventi ma a carico del genitore e 1 caso (MONO\_06) di donna separata con due figli a carico di cui uno minore.
2. Numero 5 interviste a persone espulse dal mercato del lavoro, over 45, in mobilità, cassa integrazione, disoccupati.  
E' ricompreso all'interno di questo gruppo 1 caso (MOB\_03) di donna divorziata, in seguito rimasta vedova del nuovo compagno, con due figli minori a carico.
3. Numero 7 interviste a giovani con titolo di studio medio-alto, compresi tra i 20 e i 36 anni anni, senza autonomia abitativa e senza autonomia reddituale.

Di seguito vengono riassunte le principali caratteristiche del campione di ricerca, raccolte sia durante il corso dell'intervista sia attraverso l'ausilio di una scheda strutturata di rilevazione dei dati socio-anagrafici dell'intervistato, compilata a cura dell'intervistatore.

Trattandosi di una ricerca di tipo intensivo, con metodi qualitativi, non è possibile generalizzare le caratteristiche distintive delle persone che compongono il nostro campione di ricerca.

Tuttavia, anche grazie all'approccio biografico prescelto, le interviste ci parlano di quello che J.P Sartre, parlando delle opere di Carlo Levi, chiama "*L'universale singolare*", intendendo che il racconto di ogni singola storia individuale è al tempo stesso il racconto di una storia collettiva, sociale. Nel racconto del vissuto di una persona, si possono trovare e leggere le tracce di una storia e di una condizione collettiva.

Inoltre, prima della lettura dei risultati di analisi, un secondo avvertimento va fatto: l'intervista è stata centrata sulla storia di vita della singola persona (intervistato) ma l'approfondimento che ne deriva è quello di ricostruzione del percorso collettivo della famiglia dell'intervistato, sia la famiglia

<sup>1</sup> Assistenti sociali, sindacati, associazioni e organizzazioni del terzo settore presenti sul territorio.

Si ringrazia quanti in questa fase importante della ricerca hanno preso a parteciparvi, attraverso la preziosa disponibilità professionale e personale.

di origine che soprattutto la famiglia attuale di cui egli è componente.

### ***b Caratteristiche socio-biografiche***

Per facilità di lettura si propone una descrizione degli intervistati suddivisa per tipologia della famiglia di appartenenza.

#### ***FAMIGLIA MONOREDDITO***

Sei persone intervistate appartengono a famiglie con un unico percettore di reddito, in genere l'intervistato.

Attraverso la seguente tabella illustrativa descriviamo le principali caratteristiche socio-biografiche degli intervistati.

Tab.1 – Caratteristiche socio-biografiche degli intervistati per la tipologia: famiglia monoreddito

<b><i>Codice famiglia</i></b>	<b><i>Sesso</i></b>	<b><i>Età</i></b>	<b><i>Stato civile</i></b>	<b><i>Titolo di studio</i></b>	<b><i>Condizione occupazionale</i></b>	<b><i>Percettore e reddito</i></b>	<b><i>Totale membri della famiglia</i></b>
MONO_01	F	31	Sposata	Laurea	Disoccupata	NO	3
MONO_02	M	60	Vedovo	Qualifica professionale	Occupato	SI	3
MONO_03	M	38	Sposato	Licenza media	Occupato	SI	7
MONO_04	F	39	Sposata	Licenza media	Cassa integrazione	SI	5 (un genitore dei coniugi)
MONO_05	M	34	Sposato	Laurea	Lavoratore occasionale	SI	3
MONO_06	F	49	Separata	Qualifica professionale	Lavoro in nero	SI	3

La maggioranza degli intervistati ha un'età compresa tra i 30 e i 40 anni, un'età piuttosto giovane e che rende la maggioranza di queste famiglie appartenenti anche ad un'altra categoria riconosciuta come a rischio di nuova povertà: le coppie giovani con figli.

Anche i due intervistati di età più avanzata (MONO\_02 e MONO\_06) hanno una doppia fragilità, essendo rappresentanti di famiglie monoparentali, il primo per vedovanza, la seconda per separazione dal coniuge.

La distribuzione per genere si divide equamente negli intervistati, la presenza di donne e la presenza di sesso maschile è bilanciata.

Riguardo la numerosità delle famiglie, possiamo considerarle come famiglie dal nucleo medio ovvero con un numero di componenti inferiore a 5, tranne per il caso evidente della famiglia MONO\_03 composta da 7 componenti di cui 5 figli tutti minorenni. Da notare anche il caso MONO\_04 in cui uno dei membri della famiglia è il genitore di uno dei coniugi.

Per quanto riguarda l'istruzione e la formazione delle persone intervistate, abbiamo una situazione abbastanza diversificata: 2 persone hanno la terza media, altre due la qualifica professionale e solo 2 intervistati il diploma di laurea. Possiamo evidenziare, inoltre, come gli intervistati in possesso del diploma di laurea vivono una condizione lavorativa precaria.

Come possiamo subito notare l'intervistato corrisponde al lavoratore e quasi sempre unico percettore di reddito della famiglia, tranne per la famiglia MONO\_01 in cui l'occupato e percettore di reddito è il marito dell'intervistata che non era disponibile a rilasciare l'intervista. L'intervistata in questo caso è disoccupata, ha svolto in passato lavori precari, attualmente ricopre a tempo pieno il ruolo di madre e di moglie.

Come riesce facile notare, sebbene le famiglie siano considerate monoreddito, in realtà molte di esse sono caratterizzate da una più ampia precarietà economica e lavorativa. Solo in 3 casi abbiamo il percettore di reddito con un'occupazione stabile. Negli altri 3 casi, colui /o colei che al momento dell'intervista porta il reddito alla famiglia è in una situazione di precarietà lavorativa, come nei casi MONO\_04, MONO\_05 e MONO\_06.

Nella famiglia MONO\_04 l'intervistata è nella situazione lavorativa di cassa integrazione e unica percettrice di reddito della famiglia (il marito solo saltuariamente riesce a fare dei lavoretti occasionali). Per questa ragione, e data l'ancora giovane età dell'intervistata, si è preferito trattare il caso come famiglia monoreddito.

Nel caso MONO\_05 l'intervistato è un lavoratore occasionale e nonostante la sua formazione sia di livello alto non riesce a trovare un'occupazione stabile se non con prestazioni di consulenze occasionali; la moglie è disoccupata da due anni e non trova una nuova occupazione.

Nel secondo caso MONO\_06, invece, la condizione di precarietà è doppia in quanto l'intervistata è separata, non percepisce alimenti dall'ex coniuge, vive periodi di assenza da lavoro e gli ultimi lavori che ha svolto non erano coperti da nessuna forma contrattuale.

A influire sulla precarietà della condizione di una famiglia monoreddito sono certamente le caratteristiche socio-anagrafiche: età dei componenti, situazione lavorativa, status relazionale ma non solo, la condizione di proprietà (ad esempio della prima casa o della presenza di altre rendite), la presenza di minori, di figli studenti, di figli non autonomi, di componenti con gravi problemi di salute, eccetera, sono fattori che aumentano la precarietà e la fragilità di una famiglia che già rientra nella fascia di reddito medio-bassa.

Sul totale delle famiglie monoreddito ad esempio, la presenza di minori a carico si presenta in 5 famiglie su 6. Data anche l'età media dei partecipanti alla ricerca, quasi tutte sono neo-famiglie costituite nell'arco di tempo che passa tra i due e i cinque anni.

### ***PERSONE IN MOBILITA' LAVORATIVA O CASSA INTEGRAZIONE***

Il gruppo di intervistati che rientrano nella presente tipologia sono persone in mobilità, cassa integrazione. In fase di disegno di ricerca, si era pensato di indagare la categoria di persone "espulse" dal mercato del lavoro a causa dell'età e delle condizioni lavorative, quali mobilità, cassa integrazione guadagni o disoccupazione; condizioni che legate all'età rendessero difficile un reinserimento lavorativo. Tuttavia, nel corso della rilevazione abbiamo impattato nel grande numero di persone in situazione di precarietà lavorativa, dovuta alle condizioni di mobilità e cassa integrazione, e alla difficoltà di reinserimento a pieno titolo di lavoratori nel mercato del lavoro a causa della crisi economica del momento. Tale situazione, inoltre, colpisce anche persone più giovani, con una lunga carriera lavorativa alle spalle. Per tale ragione, abbiamo, *in itinere*, scelto di approfondire l'analisi delle condizioni di fragilità della categoria più generale di persone in mobilità o cassa integrazione.

Sul totale di 18 interviste 5 sono state rivolte a questa tipologia di persone a rischio di povertà, proprio per la loro condizione di inattività e precarietà lavorativa.

Per comodità di recepimento dei dati adottiamo anche in questo caso la tabella illustrativa delle principali caratteristiche socio-anagrafiche delle persone intervistate. Così come per la tipologia precedentemente descritta, l'intervista è stata somministrata alla persona che vive la condizione di inattività lavorativa ma il contesto di approfondimento resta allargato alla situazione generale della famiglia.

Tab. 2 – Caratteristiche socio-biografiche delle persone in mobilità lavorativa o in cassa integrazione

<b>Codice intervistato</b>	<b>Sesso</b>	<b>Età</b>	<b>Stato civile</b>	<b>Titolo di studio</b>	<b>Condizione occupazionale</b>	<b>Percettore e reddito</b>	<b>Totale membri della famiglia</b>
MOB_01	F	44	Sposata	Licenza elementare	Mobilità	SI	4
MOB_02	F	47	Sposata	Licenza elementare	Mobilità <sup>2</sup>	SI	4
MOB_03	F	58	Divorziata	Qualifica professionale	Cassa integrazione	SI	5
MOB_04	M	50	Sposato	Licenza media	Cassa integrazione	SI	5
MOB_05	F	51	Sposata	Licenza media	Cassa integrazione	SI	3

Il gruppo dei 5 intervistati è rappresentato in forte prevalenza da donne.

L'età degli intervistati raggiunge e in alcuni casi supera i 50 anni di vita, fatta eccezione per i primi due intervistati che hanno rispettivamente 44 e 47 anni. La maggioranza degli intervistati si trova, quindi, in difficoltà di reinserimento lavorativo, vista l'età raggiunta.

Il titolo di studio, un livello di istruzione prevalentemente basso, avendo 2 intervistati la sola licenza elementare, due la licenza media ed una la qualifica professionale.

La condizione occupazionale degli intervistati è di 2 persone in mobilità e 3 in cassa integrazione, situazione che per la maggior parte degli stessi viene vissuta da meno di un anno. L'ultimo lavoro svolto dagli intervistati è stato prevalentemente nel settore manifatturiero, in particolare in aziende di confezioni tessili, settore portante del contesto economico della provincia di Taranto e da alcuni anni fortemente in crisi e prestazione di servizi, presso imprese del settore pubblico e privato.

La famiglia attuale degli intervistati, tutti coniugati, possiamo definirla, così come per la famiglia monoreddito, di media dimensione, sebbene in due casi siamo in presenza di famiglie che possono essere definite numerose, avendo al proprio interno 3 figli. In due famiglie su cinque, siamo in presenza di minori. In alcuni casi, viceversa, i figli (o alcuni di essi) hanno un'età adulta e non sono più conviventi con il nucleo di origine, avendo formato delle famiglie proprie.

### **GIOVANI PRECARI**

Questo ultimo gruppo è leggermente superiore ai primi due. E' costituito da 7 giovani precari, con età tra i 20 e i 35 anni, con un titolo di studio medio-alto, vivono non per loro scelta a casa dei

<sup>2</sup> Caso particolare di doppia mobilità, sia dell'intervistata che del marito della stessa. Entrambi lavoravano nella stessa ditta. Entrambi entrati in mobilità a distanza di pochi mesi l'uno dall'altra.

genitori per assenza di autonomia reddituale.

Così come per le precedenti tipologie di persone descriviamo le principali caratteristiche socio-anagrafiche dell'intervistato e alcune caratteristiche della famiglia di appartenenza. Per questa tipologia il contesto familiare a cui si è fatto riferimento è la famiglia di origine dell'intervistato, non avendo lo stesso ancora formato una famiglia propria.

Si evidenzia una forte presenza di donne rispetto al sesso maschile, 5 su 7, dunque la distribuzione di genere non è bilanciata, situazione in parte dovuta alla disponibilità più diffusa nelle donne che negli uomini contattati a rilasciare l'intervista, oltre al fatto che le segnalazioni che arrivavano agli intervistatori presentavano un numero più elevato di lavoratrici precarie ancora conviventi con la famiglia di origine.

Tab. 3 – Condizioni socio-biografiche dei giovani precari intervistati

<b>Codice intervistato</b>	<b>Sesso</b>	<b>Età</b>	<b>Stato civile</b>	<b>Titolo di studio</b>	<b>Condizione occupazionale</b>	<b>Percettore e reddito</b>	<b>Totale membri della famiglia</b>
GP_01	F	30	Nubile	Laurea	Lavoratore in nero	SI	6
GP_02	F	30	Nubile	Laurea	Occupata	SI	6
GP_03	F	25	Nubile	Laurea	Occupata	SI	4
GP_04	F	36	Nubile	Diploma <sup>3</sup>	Disoccupata <sup>4</sup>	NO	6
GP_05	M	33	Celibe	Formazione post-laurea	Lavoratore occasionale	SI	3
GP_06	F	30	Nubile	Laurea	Lavoratore occasionale	SI	4
GP_07	M	22	Celibe	Diploma	Lavoratore in nero	SI	4

L'età media dei partecipanti alla ricerca è di circa 30 anni, con sue intervistati più giovani (GP\_03 di 25 anni e GP\_07 di soli 22 anni). Solo in un caso l'intervistato ha 36 anni. Quasi gli intervistati hanno un'età adulta e hanno terminato gli studi da un periodo di tempo tale che avrebbe dovuto permetter il loro inserimento lavorativo e/o la loro autonomia dal nucleo di origine.

Possiamo notare che il livello di istruzione raggiunto è assai elevato, uno solo degli intervistati è in possesso del diploma di scuola media superiore (GP\_07), mentre i restanti 6 intervistati sono in possesso del diploma di laurea. In un caso siamo in presenza di una formazione d'eccellenza post-laurea come il Master. Mentre per il caso GP\_04 si è fatto riferimento al diploma di maturità classica conseguito ma c'è in progetto il conseguimento a breve della laurea. Rispetto alle aree di formazione universitaria è in prevalenza l'ambito umanistico-giuridico rispetto all'area più strettamente scientifica (rapporto 4 a 3).

Evidenziamo che il possesso di un diploma di laurea non è stato fissato come requisito per la

<sup>3</sup> E' iscritta alla Facoltà di Giurisprudenza. Mancano due esami alla laurea.

<sup>4</sup> Caso particolare. Madre e padre anziani, unica figlia femmina, la madre ha avuto seri problemi di salute.

L'intervistata ha dovuto sospendere la vita di studentessa per accudire i genitori. Vorrebbe lavorare part-time ma trova difficile trovare un impiego ad ore e non troppo distante da dove vive.

selezione delle persone da inserire nel campione, segno di una maggiore difficoltà di inserimento lavorativo di giovani con alto titolo di studio.

Nella metà dei casi siamo in presenza di famiglie numerose (3 intervistati su 7 sono membri di famiglie di 6 membri), mentre negli altri casi le famiglie sono composte da 4 o 3 membri, Tuttavia, nella maggioranza dei casi, i membri effettivamente conviventi, e quindi che pesano sul reddito di quel nucleo, al momento dell'intervista sono in numero inferiore e si aggirano sulla media di 4 persone.

Degli intervistati, solo uno è in condizioni di disoccupazione. Viceversa, solo 2 intervistate hanno un'occupazione regolare e stabile, mentre altri 2 dichiarano di lavorare in nero ed altri di svolgere lavori occasionali. Tuttavia, tutti coloro che riescono a percepire un reddito lo ritengono insufficiente per gestirsi autonomamente, considerata un'entrata mensile in media di 500€, in alcuni casi non si raggiunge neppure quella cifra ed alcuni degli intervistati non nascondono il fatto di percepire dal proprio genitore una paghetta mensile che possa contribuire ad accrescere le entrate e la percezione di autonomia.

### 3. Il contesto familiare: tra famiglia di origine e famiglia attuale

Al fine di ricostruire il quadro nel quale le persone a rischio di povertà, che costituiscono il nostro campione, sono inserite, abbiamo indagato alcuni aspetti della loro vita. Tra essi un posto di un certo rilievo ricopre certamente il contesto familiare sia attuale che di origine. Come si è detto nell'introduzione, in relazione all'analisi esplorativa preliminare condotta attraverso interviste a testimoni privilegiati, *focus group* ed analisi del contesto condotta attraverso dati secondari, il nostro campione si compone di tre tipologie di persone a rischio di povertà: i giovani precari, i nuclei mono reddito e le persone over 50 in mobilità e cassa integrazione. Sono essi infatti le persone che oggi in Provincia di Taranto, appaiono più a rischio di povertà.

Sul tema della famiglia il primo gruppo presenta una differenza sostanziale rispetto agli altri 2: mentre questi ultimi hanno "messo su famiglia" e dunque hanno una famiglia di origine ed una attuale, per i giovani precari ancora questo salto non è avvenuto e dunque nel loro caso possiamo parlare di una famiglia di origine che però ancora è quella "attuale". Rispetto ai contenuti raccolti dalle interviste ed ai rapporti e legami con la propria famiglia di appartenenza esiste dunque una differenza sostanziale tra gli uni e gli altri: i giovani precari sono ancora "figli" e dunque esprimono questa prospettiva, tutti gli altri sono genitori alle prese con i problemi di cura e responsabilità rispetto alla propria famiglia.

In quanto a numerosità del nucleo una prima osservazione è quella che la famiglia attuale è per lo più monoparentale o poco numerosa (11) cosa che non accade mai per quelle di origine che sono molto o mediamente numerose. Tra le famiglie attuali degli intervistati solo 6, di cui 3 sono le famiglie di giovani precari e pertanto al contempo famiglie di origine, sono numerose composte da più di 4, spesso 6, componenti.

In questo passaggio generazionale dunque le famiglie si restringono diventando sempre più piccole, si tratta di un dato che non stupisce, in linea con il dato nazionale ed una tendenza di tutte le società occidentali: le nuove famiglie o sono poco numerose o stentano a costituirsi, come accade per i giovani precari che in realtà rimangono a casa con i propri genitori o, quando emigrano per lavoro, convivono con le/i proprie/i compagne/i o con altre persone:

*"Nessuno è sposato, però mia sorella abita a Bari essendo Medico al Policlinico ha un appartamento in fitto che divide con il fidanzato, mio fratello abita a Porto S. Stefano e convive con la fidanzata (ndr. Con cui gestisce un residence), mio fratello più piccolo, fino a quando è stato a Roma divideva un appartamento con dei colleghi, invece adesso che è in disoccupazione si trova a casa, io invece abito perennemente qui con i miei genitori." (GP\_01)*

*"Mia sorella laureata da un anno in lingue, ha provato a cercare lavoro da queste parti ma siccome le possibilità erano poche ha deciso di andare a Milano dove sta lavorando in una azienda abbastanza grossa. E io in questo momento sto lavorando in uno studio di grafica." (GP\_07)*

Rileviamo dunque in questi casi che il passaggio verso l'età adulta e l'autonomia non è scandito, come in passato, dalla creazione di una famiglia, quanto piuttosto dalla ricerca di lavoro e dalla creazione di percorsi e scelte di vita molto variabili ed in cui il confine tra vita privata e lavoro spesso si confonde.

Non tutti i componenti di queste famiglie dunque convivono sotto lo stesso tetto, la casa paterna e la famiglia di origine diventano un "rifugio" sia per coloro che ancora non hanno spiccato il volo sia per i momenti di difficoltà di chi si è allontanato, per i periodi di disoccupazione ad esempio.

I legami affettivi in questi casi appaiono inoltre più un sistema di protezione che la base di un investimento futuro ed un progetto di famiglia propria, una sorta di rifugio alternativo a quello della

famiglia di origine.

Il passaggio verso una propria famiglia, pur essendo centrale per tutti gli intervistati che non siano giovani precari ed avendo come minimo comune denominatore il fatto di avere figli, può essere maturato attraverso diversi percorsi: attraverso una "fuga d'amore" e costituzione in primo luogo di una famiglia di fatto, (MOB\_01) attraverso una gravidanza non prevista che si decide di portare avanti ed un matrimonio successivo, attraverso un matrimonio prima ed una separazione o divorzio cui sono seguite delle convivenze

*"Io a 21 anni sono diventata madre ,... ero già maggiorenne e vaccinata...  
Ho conosciuto mio marito che mio figlio aveva 4 anni sì, io 25. Ma ho abitato dove abitavo io e mio figlio da soli. Io sono andata via con mio figlio da casa dei miei genitori che mio figlio non aveva neppure un anno. E quando ho conosciuto mio marito vivevo già da sola." MOB\_02*

Le famiglie di origine di coloro che hanno poi costituito una propria famiglia , appaiono piuttosto umili, con bassi livelli di scolarizzazione, scarse risorse economiche sono in genere operai in pensione, contadini, facchini, casalinghe o sarte in casa, emigrati in Germania rientrati, in qualche caso donne sole con un divorzio alle spalle; tutti ambienti dunque dove non sono mancati sacrifici:

*"Solo mio padre: operaio dell'arsenale, quindi percepiva uno stipendio bassissimo e mia mamma ha fatto dei sacrifici notevoli per poter dare a noi un titolo di studio ed un'educazione.. buona, buona..  
Dunque mia madre ha fatto studiare a tutti quanti e cinque noi dandoci un titolo di studio a tutti, un diploma, un diploma ,però una delle mie sorelle è riuscita a proseguire e prendere una laurea in lingue. E' stato durissimo perché abbiamo fatto sacrifici notevoli.. notevoli ed io penso che lasciano il segno." (MOB\_03)*

*"Poi dopo il divorzio mia madre non ha, diciamo, praticamente quasi mai lavorato fino a ben dieci anni dopo il divorzio, perché per un lungo periodo di anni non ha.. non è riuscita trovare un lavoro, è stata aiutata dai suoi parenti e un po' è vissuta dell'assegno di ... mantenimento dei figli minori...Poi dopo ha cominciato a lavorare, però un lavoro di poche ore quindi part-time... tutt'ora lavora presso un'impresa di pulizie ecologiche come operaia, come operaia part-time con un livello retributivo sicuramente insufficiente a mantenere se stessa e tre figli..." MONO\_05*

*"I miei hanno vissuto vent'anni in Germania, lavoravano lì entrambi ...Passati questi vent'anni mio padre ha deciso di rientrare nella sua città lui si è di Taranto mentre mia madre è siciliana. Da lì sono iniziati i primi problemi e prime difficoltà economiche, mio padre è rientrato che poteva avere 48 anni ..., lui aveva trovato lavoro in un'azienda dell'Arsenale, ma c'erano problemi e quindi mesi di cassa integrazione eccetera eccetera, problemi che esistono ancora oggi in quelle ditte." MONO\_03*

Le famiglie di origine ed attuali dei giovani precari hanno le stesse caratteristiche di quelle appena descritte nel caso di famiglie numerose, cambiano profilo in caso di famiglie non numerose. In questo caso infatti in genere i genitori sono in possesso di diploma, lavorano entrambi, i padri sono militari o impiegati, le madri impiegate. Sembra dunque che la presenza di una certa scolarizzazione nelle famiglie di origine abbia una certa influenza sulla scelta del numero di figli, non accade lo stesso per il livello di scolarizzazione dei figli ai quali sia nel caso di famiglie molto

numerose, che meno è stata data la possibilità di studiare ai figli, molti infatti dei giovani precari sono laureati: il prezzo però probabilmente è quello appunto della precarietà e della permanenza a casa fino ad età avanzata.

Sullo sfondo in ogni caso storie famigliari fortemente legate alle realtà economiche del territorio: l'Ilva, l'arsenale militare, la marina militare e le grandi industrie e la crisi del manifatturiero con le loro forme di occupazione intermittente fatte di mobilità e cambi di datore di lavoro, oppure artigiani che una volta terminata la loro vita lavorativa si ritrovano solo con la pensione sociale, cosa che fa pensare ad una storia di lavoro nero e dunque di contributi mai versati.

Un altro dato che si può registrare è una certa mobilità delle persone tra i comuni della provincia e tra province: vi sono numerose coppie provenienti da paesi diversi e che nel corso della loro vita si sono spostate a vivere tra un paese e l'altro, oppure figli che una volta sposati vanno a vivere in città o ancora diverse persone che in relazione ad impegni universitari o di lavoro si sono spostate a Bari.

*Noi non siamo di Martina Franca, siamo di Sa Vito dei Normanni in provincia di Brindisi. E mi trovo qui perché mio marito è di Martina Franca ma in un periodo per lavoro si era trasferito a Latiano che è vicino San Vito e ci siamo conosciuti lì. Poi mio suocero è andato in pensione e noi ci siamo trasferiti a Martina (MOB\_01)*

*“No, quello sposato vive a Taranto, ha preso casa, anche lui il mutuo, una casa piccolina, però anche lui ha pensato però so che la casa è mia. Mentre quello che sta in marina vive a casa con me e i miei genitori. L'altro, quello in mobilità è fidanzato e vive con la ragazza a Bari.” GP\_01*

In generale ci sembra importante constatare che nell'analisi dei contesti e storie famigliari di questo campione in cui sono a confronto storie di figli e storie di padri, più che in altre circostanze balza all'occhio la difficoltà di comparare le vite degli uni con quelle degli altri, se ne ricava infatti una forte sensazione di incommensurabilità, di differenza “ontologica” sostanziale tra le biografie degli uni e degli altri che rende difficile, quasi impossibile, mettere sullo stesso piano e a confronto le diverse storie come fossero parte di un'unica realtà: è come se si assistesse alla convivenza di mondi incomparabili perché appartenenti a periodi diversi.

#### 4. I percorsi scolastici e formativi

I soggetti intervistati nel corso della ricerca, presentano percorsi scolastici estremamente differenziati: alcuni si sono fermati alla scuola dell'obbligo, altri hanno preso un diploma di scuola media superiore, altri infine la laurea e/o un titolo post-lauream di specializzazione.

Questa estrema variabilità è certamente collegata ai criteri di composizione del gruppo degli intervistati: famiglie monoreddito, giovani precari, e soggetti over 50 in mobilità o in cassa integrazione.

L'analisi qui proposta ricostruisce i percorsi di studio e formazione dei soggetti intervistati e il valore e il significato che essi e le loro famiglie attribuiscono allo studio.

Rispetto al valore dello studio come strumento di emancipazione e mobilità sociale non si registra nelle storie che abbiamo raccolto una unicità di posizione

In generale si può rilevare la tendenza tra quanti possiedono un titolo di studio medio-basso (scuola dell'obbligo, diploma di scuola superiore) a non considerare la scuola, e l'istruzione in generale, come un valore aggiunto o uno strumento di miglioramento della propria posizione socio-economica e culturale all'interno della società. Si tratta evidentemente di un'opinione che tende a diventare meno comune tra quanti hanno proseguito gli studi e si sono laureati.

La sensazione, però, che lo studio, e il conseguimento di alti livelli di istruzione in particolare, non siano sempre garanzia di professionalizzazione e di un più immediato ingresso nel mondo del lavoro, è condivisa anche da chi ha investito soldi e tempo nell'istruzione al fine di conseguire la laurea.

*"ho rimediato iscrivendomi a Scienze della Comunicazione a Lecce pensando che potesse darmi una preparazione a livello teorico sulla comunicazione. **Ma in realtà non è stato così.**" (GP\_07)*

*"Per me l'istruzione è positiva, ma diciamo che **la laurea**, come la vedo io in questo momento **non è proprio indispensabile per raggiungere il campo lavorativo**, più una cultura, un arricchimento personale la vedo, però per raggiungere il lavoro, diciamo che **come ti può aiutare, così non ti può aiutare**, quindi non è la base fondamentale, anche perché **se tu cerchi un lavoro anche se sei laureata accetti anche le mansioni più umili perché se non lo trovi ti devi adattare**, quindi è come se non ce l'avessi" (MONO\_01)*

Lo studio rappresenta, per molti degli intervistati e delle loro famiglie, un costo insostenibile sia economicamente che dal punto di vista della conciliazione dei tempi della vita.

*"Sicuramente avrei continuato a studiare. **Quello che mi blocca è di andare fuori paese e spendere soldi per affitto e altro. È proprio la spesa economica che mi blocca.**" (GP\_07)*

Ed anche quando la determinazione e la pervicacia di una madre riescono a far diplomare tutti i figli e a far laureare una delle figlie, il costo dell'educazione appare come una condizione difficilmente sostenibile e che per ciò stesso impatta in maniera negativa il modo di vivere l'esperienza formativa personale. La fatica dell'andare a scuola a piedi, i libri che arrivano dopo il primo quadrimestre, le matite e i quaderni che si consumano, tutto ciò inevitabilmente compromette la possibilità di vivere serenamente quella che è una delle più importanti, oltreché tra le prime e più significative, esperienze collettive della vita di un individuo: la scuola.

*"..ha fatto dei sacrifici notevoli per poter dare a noi un titolo di studio ed*

*un'educazione... ha fatto studiare a tutti quanti e cinque noi, dandoci un titolo di studio a tutti, un diploma, un diploma, però una delle mie sorelle è riuscita a proseguire e prendere una laurea in lingue. E' stato durissimo perché abbiamo fatto sacrifici notevoli.. notevoli ed io penso che lasciano il segno. [...] si andava a scuola **sempre con i libri riciclati, quaderni.. magari uno per tutto l'anno, le matite che si consumavano e non potevi averle... quindi si subisce tantissimo.. C'è chi l'accetta magari e riesce ad affrontare il problema e c'è chi no e si ribella, io ero ribelle, me lo ricordo, non volevo più studiare...infatti avevo lasciato la scuola, dopo quando ho cominciato ad andare a ragioneria, ho cominciato a non andare più, perché la distanza, **la distanza.. andavo a piedi**, quindi il percorso era lungo per arrivare a scuola, **finché arrivavo a piedi a scuola ero stanca, ero stanca, poi i libri non c'erano quasi mai, arrivavano quasi sempre dopo, dopo il primo quadrimestre e poi senza avere almeno un ..un soldo in tasca** quindi io non ho proseguito.. poi magari, poi ho fatto un corso...il corso triennale e ho preso la qualifica da segretaria..” (MOB\_03)***

Interessante notare, come al di là del comportamento dei singoli, all'interno della famiglia si trasmettano valori, norme e regole. Dopo essere stata costretta ad andare a scuola a causa dell'insistenza della madre P. racconta di avere replicato esattamente lo stesso atteggiamento nei confronti delle figlie; ha sostenuto le figlie nello studio e ha fatto in modo che impostassero in maniera positiva il rapporto con la scuola, ma ritiene di non aver potuto nulla contro le spinte di emarginazione sociale verso cui la mancanza di un buon livello di reddito costringe le persone nella nostra società

*“.. cioè ha lasciato la scuola sempre per problemi di disagio.. ha problemi di.. di depressione e l'altra ragazza, anche lei ha lasciato la scuola perché non se la sentiva di continuare.. Certamente, **certamente io ho cercato di lottare**, ho lottato alcune volte ho alzato le mani, qualche volta, qualche schiaffo a mia figlia perché non riuscivo a capire ..cioè **la mamma cerca di dare un'educazione buona alla propria figlia.. quello che ha avuto trasmette**. Un titolo di studio avrei voluto darglielo, ma siccome è la società, **la società** adesso fa capire.. **emargina**, emargina queste persone, vengono emarginate e non tutti l'accettano. Ci sono ragazzi che riescono a superarlo e ci sono ragazzi che non vogliono più andare a scuola perché si sentono inferiori e vogliono stare in casa perché sono protette, perché là in casa si trovano bene.” (MOB\_03)*

Questa storia racconta in modo esemplare il destino e le trasformazioni di una classe sociale, la classe operaia, e della società in generale. Racconta della perdita dei valori e della trasformazione dei comportamenti di una classe che attribuiva all'istruzione e allo studio un valore e un compito specifico: realizzare la mobilità sociale, nella consapevolezza che la separazione dalle classi superiori e dominanti si misurava prima di tutto in termini di sapere e conoscenza.

L'imbarazzo della propria situazione reddituale ed economica, che supera la volontà e gli sforzi di P. per permettere alle proprie figlie di conseguire il diploma di scuola media secondaria superiore, è il segno più evidente del cambiamento degli orientamenti di valore negli strati più bassi della popolazione nella società contemporanea. Culturalmente siamo di fronte alla “piccola borghesizzazione” della vecchia classe operaia. In questo processo assume importanza, conta, non ciò che si sa e si sa fare, ma il posto che si riesce ad occupare nella società sulla base di ciò che si possiede. La differenza di condizione non è il valore sulla base del quale impostare il proprio progetto di vita e promozione sociale, bensì qualcosa da dissimulare nell'inseguimento di un sogno di omogeneizzazione dei modelli di consumo.

Se andare a scuola è un obbligo, lo scarso valore attribuito allo studio in famiglia fa sì che la scelta della scuola superiore sia dettata da considerazioni legate all'impegno formativo del percorso e non dall'interesse e dalla vocazione del singolo.

*“mentre il più piccolo ha scelto l'alberghiero per i due anni di obbligatorio... ha scelto quella dove si studiava meno” (MONO\_01)*

Altre volte si rileva come alla base della scelta su come e se proseguire il percorso di studi ci sia la necessità di dover contribuire al sostentamento della famiglia:

*“essendo mia madre da sola, dovevamo pur vivere.. pur vivere no? allora **fatto la terza media ognuno è andato a lavoro per tirare su a mia madre.. cioè per dare una mano..**” (MOB\_04)*

Interessante notare come nella maggior parte dei casi di donne intervistate che presentano un basso livello di istruzione (si tratta di persone che hanno frequentato sino alla scuola media inferiore, conseguendo o meno il titolo) lo scarso investimento nello studio sia stato determinato anche da condizionamenti culturali e familiari molto forti: è comune ancora in questa area del paese, l'idea che il ruolo sociale delle donne debba essere legato strettamente - e si potrebbe aggiungere quasi unicamente - alla cura della famiglia sia di origine che di procreazione.

*“Mia sorella era brava ma non l'hanno mandata...lei e mio fratello hanno la licenza media. Poi mia sorella quando è cresciuta ha preso qualche diploma, corsi a pagamento. Perché a lei piaceva molto la scuola ma all'epoca non sai.. **mio padre era geloso che dovevi uscire fuori paese**” (MONO\_01)*

*“Anche se prima c'era l'obbligo di andare a scuola. ricordo che **mia madre pagò una multa** su di me, non ricordo quanto ma ricordo che allora erano comunque soldi....Un po' perché **non poteva** e un po' perché dicevano che **le donne dovevano stare in casa**. Era un'altra mentalità.... In verità la scuola l'ho ripresa dopo, da adulta, quando stavo già con mio marito, **ma poi non ho terminato, ma volevo finire.**” (MONO\_02)*

*“**volevo fare il linguistico e mio padre non ... non ha voluto perché reputava che fosse una scuola che non ce la potevamo permettere in pratica; però c'era un altro istituto dove si studiava lingue e avrei voluto fare operatrice ..no operatrice.. traduttrice, cioè avrei voluto studiare lingue al Cabrini. Però quando ho fatto l'iscrizione era chiusa.. oramai era scaduto il termine...era chiuso.. erano chiuse le iscrizioni e avevo chiesto a mio padre se rifacevamo l'anno.. l'anno dopo.. successivo , anche se perdevo un anno, però facevo lo studio che volevo.. però lui disse no.. che dovevo iscrivermi per forza alla scuola e mi iscrissi al Maria Pia ed era un istituto tecnico, c'era .. questo ramo in pratica: “corrispondente aziendale” no “operatrice aziendale con corrispondente lingue estere”. Solo perché c'erano queste lingue estere credeva che fosse facile per me, però non lo era perché c'era molta matematica, chimica, fisica, cioè, proprio le materie in cui ero più negata.. e non mi piaceva molto. E quindi lui mi obbligò ad iscrivermi e tutto il resto, però io non andai.. e quindi mi ritirai.. ho fatto solo la terza media.**” (MONO\_04)*

Le famiglie preferivano pagare una multa piuttosto che mandare le proprie figlie a scuola. Questa circostanza rafforza la tesi secondo cui non è solo l'indisponibilità economica a determinare la scelta di non fare studiare le ragazze. Nella cultura comune a questi strati della popolazione le donne "devono stare a casa", anche quando è possibile mandarle a scuola, e soprattutto anche quando questo è in contrasto con il loro desiderio di istruzione. Sono rari i casi in cui sposarsi coincide, per queste donne, con la possibilità di riprendere in mano le scelte relative alla propria istruzione: il matrimonio porta con sé altre responsabilità e ruoli sociali che poco si conciliano con un investimento forte - in termini di tempo - nell'istruzione personale. E ciò anche nei casi in cui la famiglia è in grado di riconoscere nello studio un valore positivo e fondamentale:

*"io ho proseguito fino al quinto industriale settore elettronica industriale....Per loro era troppo importante, oltre tutto papà ha sempre voluto che continuassi dopo il periodo del quinquennio dell'industriale solo che poi avendo trovato lavoro necessariamente non ho più continuato. Mia sorella non ha continuato perché allora c'era la mentalità che solo i maschi dovevano studiare." (MONO\_02)*

E sono ancora sempre donne a doversi sacrificare in caso di necessità familiari, a dover anteporre i bisogni del gruppo a quelli personali. È il caso di A., che non ha potuto laurearsi in giurisprudenza e ha dovuto interrompere gli studi a causa della malattia della madre, unica di molti figli ad essersi presa la responsabilità di accudirla nel corso di una lunga e pesante malattia.

*"Io ho 36 anni, stavo per laurearmi in giurisprudenza, mi manca qualche esame, poi ho dovuto interrompere per problemi in famiglia, non è stata bene mia madre." (GP\_04)*

In molti dei casi intervistati si rileva che il valore assegnato alla istruzione e alla cultura in generale nella famiglia di origine, si trasmette alle generazioni future. L'atteggiamento verso la scuola da parte dei figli è lo stesso di quello dei padri ed esso a sua volta influenza il comportamento e le scelte dei figli dei figli; in questo senso, le possibilità che il livello generale dell'istruzione migliori in linea generazionale sono, nei casi in cui l'opinione generale sul ruolo della scuola è negativa, tendenzialmente molto basse.

Di segno assolutamente diverso i casi delle famiglie al cui interno si sono trasmessi e condivisi giudizi positivi sul ruolo della scuola nel miglioramento della condizione sociale, e ciò anche in presenza di livelli di istruzione dei genitori della famiglia di origine decisamente bassi. È il caso di A. che, fortemente sostenuta nelle scelte di studio dai propri genitori nonostante questi ultimi non avessero potuto avere le sue stesse opportunità formative, è riuscita a laurearsi in Scienze dell'Educazione (il padre di A. si è fermato alla licenza media, la madre alla licenza elementare).

*"Per quanto riguarda lo studio loro ci tenevano tantissimo, infatti ci hanno proprio spinto a continuare anche se avevamo poca voglia e comunque la forza loro di continuare ci ha spinto anche a noi a continuare anche non avendo una motivazione alta, però comunque poi ci siamo trovati bene con questa spinta positiva che ci davano, hanno investito il loro capitale sul nostro futuro [...] io comunque cerco di formarmi in tutto, io se ci sono corsi li faccio perché mi piace avere un ampio raggio, non mi fermo sulla laurea, più corsi faccio e più mi sento competente." (MONO\_01)*

In genere, è più probabile che un certo valore allo studio e alla istruzione sia riconosciuto da quanti hanno a loro volta avuto occasione di studiare e inserirsi sul mercato del lavoro in professioni

migliori di quelle dei propri padri.

*“Io sono soddisfatto di quello che i miei figli mi hanno dato e mi stanno dando realmente, senza l’apporto degli studi che stanno facendo la vita sarebbe stata poco adatta alle condizioni attuali. Ci tenevo io e ci teneva mia moglie, abbiamo investito, e stiamo continuando ad investire.” (MONO\_02)*

*“Io sono laureata in Economia e Commercio all’Università di Bari...è una cosa positiva che rende le persone culturalmente valide, capaci di affrontare la professione per la quale hanno studiato, loro ci hanno sempre invogliato a continuare” (GP\_02)*

Ma come si diceva, non sono rari in casi in cui il valore all’istruzione sia riconosciuto anche da chi biograficamente non ha avuto l’occasione e l’opportunità di studiare.

*“Mio padre tieni presente che nonostante lui non abbia studiato per problemi lavorativi, cioè per esigenze economiche si è dedicato al lavoro per aiutare la famiglia, dice: **“A differenza di quello che ho fatto io dovete studiare”**, pone l’istruzione come fondamentale per la vita in generale, mia madre oltre che per il punto di vista lavorativo, vede la formazione a livello personale importante perché dice: “Quando c’è più ignoranza a livello di vita”, la mentalità è un po’ più chiusa secondo lei, e mia sorella è stata spronata a continuare gli studi dopo il diploma ma non ha voluto, ma fino al diploma non ha avuto problemi, è stata una sua scelta.” (GP\_03)*

***“la laurea in economia è stato più che altro per opera di mia madre, è stato un suo sogno,poi l’ho assecondata ben volentieri chiaramente. Mi hanno sempre sostenuto in tutti i sacrifici che ho fatto, e tuttora lo fanno, sostenuto sia finanziariamente che moralmente, quindi comunque, credo, anzi sono sicuro che siano ampiamente soddisfatti. E’ un punto di forza.. è un punto di forza per me l’istruzione.” (GP\_05)***

*“Per quanto riguarda lo studio loro ci tenevano tantissimo, infatti ci hanno proprio spinto a continuare anche se avevamo poca voglia e comunque la forza loro di continuare ci ha spinto anche a noi a continuare anche non avendo una motivazione alta, però comunque poi ci siamo trovati bene con questa spinta positiva che ci davano, **hanno investito il loro capitale sul nostro futuro..**” (MONO\_01)*

Al contrario si registra, per quei casi in cui la scelta di non studiare è stata dettata da un pregiudizio paterno sessista piuttosto che dalla precisa volontà del figlio/a, un investimento consistente sul livello di istruzione dei figli, accompagnato come ovvio, da una adeguata trasmissione dello studio come valore in sé. È il caso di B., che racconta di avere cercato in tutti i modi, riuscendoci, di dare ai figli la possibilità di studiare, investendo nella loro istruzione economicamente e culturalmente:

*“Bene, non mi ha dato mai problemi il grande. Tanto che i primi anni di superiore non ho pagato le tasse .... mai stato bocciato. Si è diplomato ... Mentre questo.. il piccolo...non so se viene promosso quest’anno, porta due insufficienti. **Fino all’anno scorso lo mandavo da una ragazza a studiare.. la prima media** e quindi.... Poi non l’ho più mandato perché*

*neanche a scuola volevano in quanto le insegnanti dicevano che doveva fare i compiti da solo non gli piace studiare.. **mi sono aggiornata, gli ho comprato il computer, non internet ma l'enciclopedia e quello che gli serve per studiare.**" (MOB\_02)*

Sempre a questo riguardo, è doveroso ricordare il caso della madre di P. che, pur dovendo fare i conti con una situazione economica familiare problematica ha cercato e sperimentato ogni soluzione creativa pur di far studiare e laureare la figlia a Bari, in lingue.

*"...portava mia sorella a Bari, cercava di sistemarla in qualche pensione più economica, mia madre seguiva mia sorella portando da Taranto tutti i viveri, tutto portava mia madre, tutto e mia sorella si è laureata.. Mia madre l'ha portata anche in Francia in modo che potesse imparare meglio la lingua, la lingua francese e dopo mia sorella si è laureata, a pieni voti e quindi ...mia madre ha fatto molto per noi.." (MOB\_03)*

In molte delle storie raccontate "l'emancipazione" femminile non passa per lo studio e la formazione ma piuttosto attraverso la costruzione di una nuova famiglia. Nonostante in molte famiglie, soprattutto quelle di estrazione operaia, si fosse assegnato allo studio un valore sociale fondamentale, le storie reali della maggior parte delle donne intervistate raccontano di passaggi diretti dalla casa del padre a quella del marito.

*"mia madre comunque non aveva la possibilità.. in ogni caso avrei potuto andare al Cabrini anche l'anno dopo, però **poi mi sono fidanzata e sono andata via di casa.**" (MONO\_04)*

La creazione di una nuova famiglia è il destino delle ragazze, un destino che spesso non si concilia con il raggiungimento di un buon livello di istruzione. Al contrario, il destino dei ragazzi è come prevedibile la sistemazione professionale e lavorativa.

*"papà ha sempre voluto che continuassi dopo il periodo del quinquennio dell'industriale solo che poi **avendo trovato lavoro necessariamente non ho più continuato**" (MONO\_02)*

*"Gli altri due fratelli non hanno voluto andare avanti con l'università. I miei genitori avrebbero fatto i salti mortali ma loro hanno preferito lavorare subito." (GP\_04)*

*"Mio marito la Licenza Media.. È stato consigliato più che altro dalle amicizie, gli amici lavoravano, lui ha fatto tre anni di geometra, poi sai, un uomo, **un ragazzo non trovandosi i soldi in tasca cerca sempre un lavoro e quindi diciamo che ha tralasciato lo studio per questo lavoro.**" (MONO\_01)*

Interessante indagare anche le motivazioni che spingono a conseguire il diploma di laurea in determinate discipline piuttosto che in altre. Studiare è importante per la cultura personale e per l'impatto che la conoscenza ha sulla propria forma mentis e sulle proprie capacità relazionali, ma è altrettanto importante che l'investimento formativo possa essere quanto più remunerativo possibile dal punto di vista occupazionale.

*"è stato sempre mio desiderio di laurearmi per cultura, per immagine, anche **perché i laureati ovviamente fanno un certo tipo di lavoro al***

quale io ambivo comunque. E quindi m'iscrissi al liceo scientifico, mi sono diplomato con il massimo dei voti e poi mi sono iscritto all'università.. all'università di Bari, alla facoltà di economia; **la scelta di economia è stata condizionata anche dal fatto che** ovviamente non avevo grandi possibilità, appunto d'investire nella mia istruzione e quindi scelsi una facoltà che comunque **mi garantiva una certa percentuale di possibilità occupazionali** che però non mi obbligasse a seguire necessariamente a Bari" (MONO\_05)

## 5. I percorsi professionali e lavorativi

Quella che segue è la ricostruzione delle storie lavorative delle persone intervistate nel corso della presente ricerca, suddivise per tipologia di appartenenza: giovani precari, famiglie di lavoratori over 50 in mobilità o cassa integrazione, famiglie monoreddito.

Abbiamo pensato che rivelare la condizione professionale dei nostri intervistati (l'essere un giovane precario con alto tasso di scolarizzazione piuttosto che un lavoratore operaio con più di 50 anni e in cassa integrazione, per esempio) possa risultare di qualche aiuto nella comprensione della specificità dei percorsi lavorativi intrapresi, delle motivazioni e dell'immagine del lavoro, della capacità di scommettere sul proprio futuro, delle strategie poste in essere per il fronteggiamento degli ostacoli alla piena realizzazione di sé nel lavoro ecc..

### GIOVANI PRECARI

Il tratto comune delle storie lavorative di precari, raccolte nel corso della ricerca, è l'assoluta instabilità dei lavori svolti e la conseguente impossibilità di ideare un progetto professionale definito e rispondente alle proprie competenze o al percorso di studi effettuato. Le storie raccolte ci restituiscono narrazioni di lavori continuamente cambiati, durati qualche mese, spesso in forma di contratto a progetto, quando non a nero, senza alcuna forma di tutela o assicurazione, anche le più elementari.

Il passaggio continuo tra lavori, peraltro spesso poco qualificati, e in ogni caso assolutamente poco adeguati alle competenze maturate con gli studi – in particolare superiori e/o universitari – impedisce la costruzione di un bagaglio di professionalità e competenze trasferibile nel mercato del lavoro, e mina alla base l'occupabilità stessa dei soggetti.

*“**invio curriculum ormai in ordine sparso come una cellula impazzita**, questo l'ho trovato tramite una conoscenza, un ragazzo laureato anche lui in Economia e Commercio, mi ha detto che c'era questa possibilità, almeno per avere una entrata anche se bassa, quindi se volevo potevo fare questo lavoro che è part-time, sei ore al giorno, quindi tramite questa persona ho portato il mio curriculum. [...]ho lavorato, ho fatto uno stage per una azienda che si occupava di imbottigliamento di vini, subito dopo la laurea ho fatto un corso di formazione, c'era uno stage sicuro che è stato fatto in questa azienda, ciò mi ha permesso di fare un po' di esperienza nel settore export, mi occupavo di contattare clienti stranieri e di avere delle relazioni con loro, poi ho lavorato come consulente finanziario per qualche mese, poi si sono concluse queste esperienze perché erano a tempo determinato. Adesso sto anche facendo la pratica dal commercialista.” (GP\_02)*

*“**ho lavoricchiato.. non so ho fatto l' hostess in fiera per la Philip Morris**, anche per l'export, poi ho lavorato all'Eni...una mia amica ha una lavanderia a san Giorgio e aveva bisogno di un programmatore che inserisse i dati delle tute che arrivano” (GP\_04)*

A farne le spese inoltre è la stima e la fiducia in se stessi: i giovani intervistati raccontano di cominciare a **di-sperare** della reale possibilità di impiegarsi dignitosamente sia dal punto di vista economico che della gratificazione e della soddisfazione personale.

*“mi guardo sempre intorno con la possibilità di trovare **un bel lavoro che mi gratifichi** dei sacrifici sopportati sia essa la libera professione, sia qualcos'altro **purché arrivi la gratificazione economica**” (GP\_01)*

E' la capacità progettuale, ovvero la speranza delle giovani generazioni, ad essere

irrimediabilmente compromessa da questa *stabilizzazione della precarietà*:

*“ogni volta che faccio progetti succede qualcosa e per cui devo lasciare. Sono spaventatissima da sta cosa. Per cui **non faccio progetti**”*  
(GP\_04)

I lavori cui questi giovani precari più facilmente accedono, (in molti dei casi intervistati si tratta di laureati in economia e commercio o giurisprudenza), sono in studi professionali dove spesso le mansioni che gli vengono affidate sono di tipo impiegatizio e non hanno niente a che vedere con il contenuto professionale del mestiere dell'avvocato e/o del commercialista.

*“dove lavoro **collaboro a nero** perché non ho un contratto, è una collaborazione occasionale, **terminata la pratica si continua a stare in quello studio con la speranza di poter emergere** o in quella direzione o magari potersi muovere anche autonomamente”* (GP\_01)

*“ho lavorato per un breve periodo in uno studio legale, gratis et amore dei mentre studiavo, però vedevo che mi sfruttavano, **non imparavo più di tanto**, sai ti mandavano a spedire la posta, fare fax, poi quando dovevi imparare una cosa ti mandavano fuori, allora no! **Io posso anche lavorare anche gratis ma devo imparare qualcosa se no me ne sto a casa mia.**”*  
(GP\_04)

Alcuni di loro inoltre, nonostante la laurea in economia e commercio, non trovano niente di meglio che lavorare con un contratto a termine - a scadenza trimestrale - nel servizio call center di qualche grossa azienda. Accettano senza troppe remore, perché in mancanza di altro, si tratta comunque di un lavoro che consente un guadagno mensile seppur minimo.

*“Sono al servizio clienti, anche gestioni dei contratti, **un po' lontana da quella che è la mia formazione però per altre esigenze sono lì [...]** questo lavoro che svolgo mi occupa metà giornata, quindi il resto della giornata lo posso dedicare a quella che è la mia formazione [...] comunque quando capita cerco altro. I curriculum li invio sempre ”* (GP\_03)

*“...Non trovo un termine, quando entro in quella sala operativa con tutte queste cuffiette, con un microfono collegato e tutte quelle persone ammassate, nella mia aula siamo 250 persone, quasi 300, in tutto il call-center siamo 2000 e persone di ogni tipo, di ogni genere, non c'è una distinzione, e **io in questa massa non mi sento proprio benissimo.**”*  
(GP\_02)

Il mondo del lavoro appare, dai racconti effettuati, come sostanzialmente de-regolato: forme di contratti sempre più flessibili sostituiscono contratti a tempo determinato e indeterminato, quando addirittura non si ricorre a formule contrattuali ancora più indefinite come la collaborazione occasionale, l'impiego come volontario ecc. Spesso infine le situazioni lavorative non corrispondono a quanto promesso, e non sono rari i casi in cui questi giovani laureati si ritrovano a svolgere mansioni che non corrispondono a ruoli e competenze.

*“dopo l'esame di stato ho avuto una breve esperienza in una comunità, in una casa famiglia diciamo, dove **mi hanno firmare una domandina come se io avessi chiesto di fare volontariato**, mai chiesto però, poi dopo una settimana, mi sono accorta che non era assolutamente per me perché era*

*una situazione strana perché sono andata per una cosa per la mia laurea e mi sono ritrovata a fare un'altra cosa" (GP\_03)*

La situazione non è diversa per quanti hanno preferito interrompere gli studi e cercare un lavoro che gli consentisse di guadagnare immediatamente.

*"Sicuramente avrei continuato a studiare ... ho preferito trovare lavoro perché mi servivano i soldi. Praticamente non ho contratto. E la retribuzione è molto bassa. Io lavoro in uno studio di grafica." (GP\_07)*

La motivazione al lavoro della quasi totalità dei giovani precari intervistati è, oltre alla possibilità di guadagno e di gratificazione economica, la soddisfazione personale. Chi ha studiato e ha investito nella propria formazione in genere vuole ricevere dal lavoro sia la giusta gratificazione economica che la soddisfazione di sentirsi realizzato, di usare nella pratica lavorativa quotidiana il patrimonio di competenze e conoscenze acquisito nel corso degli anni della formazione personale.

*"i miei piuttosto sono di stampo molto umile, quindi se porti i soldi a casa vuol dire che stai lavorando ma se non li porti sei libera di fare quello che vuoi, però non lavori quanto gli altri, senza sapere che magari lavori più del dovuto, anche se devo dire questo capita più nei momenti di discussione però nei normali momenti sanno che effettivamente ti sacrifichi più del dovuto e vorrebbero di più per me, però si rendono conto che è difficile " (GP\_01)*

L'immagine che del lavoro hanno i giovani precari intervistati è ben rappresentata dalle loro storie formative e professionali; essa è il risultato di un approccio nei confronti del lavoro che, nella società contemporanea, la crescita del livello culturale complessivo della popolazione ha contribuito a determinare. Il lavoro, da strumento di guadagno e remunerazione, è oggi considerato uno dei luoghi in cui si costruisce e si stabilizza l'identità dell'io, uno dei luoghi di realizzazione della identità professionale e sociale di un individuo. La dimensione lavorativa, è parte integrante e costituente della propria identità e dell'immagine sociale di se stessi. Da ciò, si può desumere quanto sia importante indagare le specifiche caratteristiche della dimensione lavorativa per determinare il grado di fragilità/vulnerabilità delle categorie e dei gruppi sociali (a tal proposito, si veda inoltre l'approccio teorico di R. Castels sulle diverse fasi del processo di impoverimento, approccio basato essenzialmente su uno studio della precarietà o meno della condizione lavorativa personale)

La fine del pieno impiego e l'emergere di forme sempre più atipiche di lavoro ha secondo il sociologo francese costituito un elemento forte di rottura del legame sociale che aveva caratterizzato la società occidentale nel dopo guerra sino agli anni ottanta del secolo scorso. La precarietà nel lavoro mina le basi per la costruzione di un'identità socialmente riconosciuta e impedisce che si possa definire facilmente la propria posizione all'interno del più ampio contesto sociale.

Nelle interviste raccolte non mancano le analisi sulle difficoltà a trovare lavoro, e in particolare, un lavoro adeguato alla formazione e agli studi personali effettuati.

*"per quanto riguarda l'attività dell'avvocato ci sono parecchi studi legali a Martina e pochi specializzati nel settore, il problema è che fanno tutti di tutto, il giovane difficilmente riesce ad emergere perché il mercato è molto concorrenziale e nello stesso tempo un po' saturo. E vige ancora l'idea del padre in figlio, è fortunato chi ha un padre, un parente che in un certo modo è avvocato da una vita e riesce ad avere un*

*aggancio, per un giovane che magari non ha conoscenze ed è alle prime armi è un po' difficile.” (GP\_01)*

Le difficoltà legate alla possibilità di riuscire nella libera professione dell'avvocato sono quelle classiche: il mercato è saturo, è fortemente concorrenziale, e in questa situazione è facilitato chi ha la fortuna di fare la stessa professione del proprio padre e quindi di ereditarne la clientela e la fama.

La sensazione che la situazione socio economica nel territorio di appartenenza sia davvero complicata e che le variabili da prendere in considerazione siano di diversa natura è una consapevolezza diffusa:

*“è un **periodo un po' sfortunato per i giovani**, sfortunato sotto tutti i punti di vista, perché **il lavoro è poco, è precario, gli stipendi sono molto bassi e il costo della vita invece aumenta** di mese in mese; per cui è un momento un po' particolare..” (GP\_05)*

*“Sto cercando.. sto facendo domande ..soltanto che è molto difficile.. **visto i tempi che corrono adesso, quindi non è facile.. né fare un concorso, anche se uno ha studiato, ha fatto tante cose ci sono sempre quelli che vanno avanti prima.. e poi ..anche privatamente sto cercando di fare qualche domanda però.. sono sempre in attesa...**” (GP\_06)*

L'immigrazione nel nord Italia o all'estero resta un'alternativa possibile, ma le resistenze a partire sono di ordine essenzialmente familiare. Essa in ogni caso risulta essere ancora una risposta penosa ad una mancanza piuttosto che una libera scelta tra più opzioni possibili e opportunità.

*“anche se c'è gente che si sposta, perché con questo titolo riusciresti facilmente su al nord” (GP\_01)*

*“io ho dei colleghi che non so, **o sono stati più fortunati o coraggiosi nello scegliere altre città**, Milano, la Bocconi, Roma, attualmente lavorano a Londra, chi lì, là, fanno delle professioni a livelli elevatissimi, io invece non posso dire la stessa cosa di me.” (GP\_02)*

E difatti, molti dei giovani precari, nonostante le difficoltà incontrate nel mercato del lavoro, decidono di non abbandonare la propria terra adeguandosi a svolgere mansioni e ruoli del tutto dequalificanti rispetto alla loro preparazione:

*“..io faccio perché non ho trovato altro nella mia Città, altrimenti mi sarei dovuta spostare, è un ingresso minimo, però sicuro, che mi permette di fare un po' di pratica anche dal commercialista.... concorsi non esistono proprio, non mi va più di studiare inutilmente come ho fatto per l'Università, quindi i concorsi li lascio proprio perdere.” (GP\_03)*

La resistenza a partire, a lasciare la propria terra, è meno forte nel caso in cui si sia già avuta una esperienza di studio e/o lavoro fuori. Il rientro in Puglia dei nostri laureati, di quelli che con un bella espressione, in un'altra ricerca promossa dalla regione Puglia, sono stati definiti i Bollenti Spiriti non avrà nessuna chance di riuscita se continueranno a mancare le condizioni minime, infrastrutturali, economiche e sociali, per la loro realizzazione professionale:

*“Ho studiato fuori a Chieti e sinceramente non sono voluta rimanere, ma penso che se non riuscirò nei prossimi due anni, mi sono data due, tre anni*

*di tempo, se non riuscirò a trovare un lavoro soddisfacente, con una certa stabilità, penso di andare fuori sì.” (GP\_03)*

#### **LAVORATORI IN MOBILITÀ/CASSA INTEGRAZIONE**

La maggior parte dei lavoratori in mobilità e cassa integrazione intervistati sono stati impiegati in attività industriali con qualifica di operaio a tempo indeterminato.

Le storie che abbiamo potuto raccogliere raccontano di passaggi continui tra un lavoro e un altro, tra una mobilità e una cassa integrazione.

A leggere queste storie, che non sono sicuramente rappresentative da un punto di vista meramente statistico, della popolazione operaia in provincia di Taranto (le persone intervistate non sono state selezionate con il metodo del campionamento statistico casuale, descrivono solo alcune storie esemplari ecc.), ma che senza alcun dubbio rappresentano un destino condiviso da un ampio numero di lavoratori del settore industriale e manifatturiero del territorio tarantino, sembra quasi di poter affermare che, per alcune categorie di lavoratori e per alcuni settori, oggi attraversati da una profonda e forse inarrestabile crisi industriale, non ci sia altra maniera di completare e chiudere la propria esperienza lavorativa se non passando attraverso una penosa alternanza tra lavori e ammortizzatori sociali.

“Io sono stata licenziata a ottobre. Mio marito un mese fa. Il 5 febbraio. Il suo caso è diverso dal mio, perché lui negli anni ha avuto più mesi di cassa integrazione di me, io di meno. Quindi diciamo che ha preferito prima a me mettermi in questa condizione e poi mio marito. Già l'anno scorso eravamo rimasti in pochi. **Io nella catena di lavoro ero l'unica a lavorare, tutti gli altri erano in cassa integrazione.** Disse a me che potevo lavorare da sola perché non c'era molto da fare. Infatti l'anno scorso ho solo tre settimane di cassa integrazione, poco. Intanto **poi ha deciso di licenziare tutti.**” (MOB\_02)

In alcuni casi addirittura sembra che la cassa integrazione sia stata usata da alcuni imprenditori quasi come una strategia industriale:

“Noi siamo sempre stati tutti gli anni in cassa integrazione, i mesi più cruciali erano gennaio-febbraio-marzo e **il datore in quei mesi ci metteva sempre in cassa integrazione**, solo che purtroppo non era in grado di anticipare e li ha accantonati. Ogni anno lui ci diceva di avere pazienza che ce li avrebbe pagati quei mesi ma intanto.. ora solo una parte li ha liquidato per il resto niente, dice che non ha soldi per pagare e adesso dobbiamo chiedere all'Inps se ce li paga perché lui..” (MOB\_01)

o, ancora nell'analisi fatta da una delle lavoratrici in mobilità intervistate, l'uso inappropriato della cassa integrazione e di altre forme di ammortizzatori sociali, viene ad essere identificato come il motivo stesso della crisi aziendale:

“R: *Pensa che eravamo 140 operai nell'azienda. Sai quanti eravamo qualche mese fa? 30. In questi cinque anni piano piano ha licenziato gente, fino ad adesso che ci ha licenziato tutti quelli rimasti. **All'inizio poi dava l'incentivo per chi se ne andava. Secondo me è da allora che non si è trovato più. Perché ha consumato tanti soldi così.***

I: *A voi lo aveva proposto?*

*R: Sì, sì. Ma rifiutammo. Dieci milioni delle vecchie lire allora. Ma noi abbiamo preferito un posto di lavoro ai soldi. Poi non stavamo male noi, anzi. Lavoravamo bene, prendevamo bene. Non potevamo lamentarci. Si lavorava. Adesso dove trovi un ambiente così? Anche il 5 livello chi è che te lo dà? Nessuno. Invece di andare avanti ritorneremmo indietro. Per fortuna che abbiamo messo soldi da parte in questi anni altrimenti per come siamo oggi guarda, non so come avremmo fatto.” (MOB\_02)*

Tutti gli intervistati dimostrano di essere assolutamente consapevoli della crisi che sta attraversando l'economia locale e che sta colpendo alcuni specifici settori produttivi e manifatturieri. È il caso ad esempio del settore delle confezioni a Martina Franca

*“Anche trovare un altro lavoro io quello so fare e adesso è il boom a Martina che stanno chiudendo tutte le ditte di confezione, c'è crisi, è dura.” (MOB\_01)*

La condizione di questi lavoratori, persone con più di 50 anni di età, che hanno per tutta una vita, svolto sempre la stessa mansione operaia lavorando per ditte dello stesso comparto produttivo, li espone a un forte rischio povertà ed esclusione sociale. Le aziende in cui hanno sempre lavorato chiudono, e la loro professionalità specifica è difficilmente spendibile sul mercato del lavoro, anche in considerazione del fatto che, nel frattempo, da quando loro hanno iniziato a lavorare il mercato del lavoro è cambiato radicalmente sia nelle richieste di expertise, che nelle condizioni di accesso, nelle forme, ecc. Il dato anagrafico, ha un peso determinante nell'aggravare questa situazione, e peggiora la condizione di quanti si ritrovano improvvisamente a 50 anni senza lavoro e senza aver maturato l'anzianità contributiva per andare in pensione.

A ciò si aggiunga che nella maggior parte dei casi si tratta di famiglie mono-reddito operaie, in cui l'unico lavoratore è il capofamiglia secondo il classico modello del *male bread winner* così comune nel sistema italiano. Nei rari casi in cui anche la moglie si è impiegata per migliorare la condizione di reddito del nucleo familiare non è infrequente registrare che il destino della mobilità riguarda entrambi i coniugi.

Ancora, si deve registrare che nell'analisi degli intervistati emerge una considerazione circa la totale o quasi inefficacia degli ammortizzatori sociali, in una realtà lavorativa come quella attuale, realtà che difficilmente si adegua alle rigidità di strumenti messi a punto nella fase successiva al boom industriale e alla massiccia industrializzazione del paese.

*“se devi cercare, devi chiedere un lavoro a tempo indeterminato se no perdi tutto. Perdi la mobilità. Non posso accettare un lavoro a breve almeno un anno. se fosse tanto beh, forse accetterei pure un lavoro a nero. Anche se lì ci sono i rischi!” (MOB\_02)*

Il regime della mobilità pone dei vincoli ben precisi a questi lavoratori. Per molti l'unica opzione possibile per arrotondare il reddito mensile, nel periodo della mobilità, sembra essere l'accettazione di un lavoro a nero.

Quella della mobilità e della cassa integrazione, è oltretutto una condizione fortemente demotivante per un lavoratore. Riesce a garantire la sopravvivenza economica, forse, ma non ad evitare che i lavoratori soffrano psicologicamente e socialmente di questa situazione, soprattutto se nel lavoro essi si realizzavano e si gratificavano personalmente e socialmente. Il lavoro, nell'immagine che ne offre B., lavoratrice in mobilità, è considerato come una **liberazione**:

*“Sì. Monotone. Giornate monotone. Non ti va di fare niente. Ieri era una di quelle giornate...non riuscivo a fare niente. **Mi sa che me ne sto andando in depressione e che se non mi do una mossa.. dopo che una donna***

***lavora trent'anni e gli viene tolto il lavoro da un giorno all'altro vedi che è dura. Già vedo che i capelli se ne cadono a ciocche, anche se ne ho tanti. Infatti mi sono ripromessa che mi do ancora un mese e poi mi metto a trovare un lavoro e mi sono ripromessa che se non trovo niente nelle confezioni cambio e cerco altro, adesso sto facendo passare la crisi perché qui stanno chiudendo tutti è un periodaccio. E poi voglio togliermi dalla mobilità perché non ce la faccio a stare senza far niente, un conto è che sai di andare in pensione e ti fai l'abitudine ma sapere che devi stare tre anni così e poi? Che fai? Trovi un lavoro tra tre anni o aspetti la pensione così? Non ce la faccio! Sto vivendo adesso che sono passati già un po' di mesi lo stesso periodo di quando ho iniziato ad andare in menopausa che proprio non lo accettavo, adesso è lo stesso che non l'accetto. non l'accetto. A me il lavoro mi piace, andare via di casa la mattina mi aiuta a buttar dietro tutto, è una liberazione. Io non sono un tipo che parla, oggi..., ma non sono un tipo che parla. Poi è proprio il mio lavoro a piacermi, non riuscirei a fare altro. Anche fare i servizi, non è un lavoro per me. Sarà che io ho sempre fatto il mio lavoro e a me piace molto quello che faccio. Quindi dovessi trovare altro non so.. dipende da cosa trovo. Però penso che quello che so fare io chiunque mi prenderebbe.***  
(MOB\_02)

Da rilevare inoltre come, l'esperienza della instabilità lavorativa anche all'interno di percorsi di carriera nati come stabili (lavoro a tempo indeterminato) ma costellati da numerosi passaggi dentro e fuori il lavoro e gli ammortizzatori sociali, comprometta fortemente la fiducia e la capacità di investire nel futuro di questi lavoratori:

*“Per l'indipendenza sì, sì è importante.. è importante lavorare, è importante lavorare già da giovani perché non sai, non sai cosa ti riserva il futuro.. può succedere una.. una ..una mancanza da parte del partner, può succedere quello che è successo a me un ..una.. un divorzio no.. e allora questi problemi li devi affrontare magari invece di arrivare a trent'anni come ho fatto io, li riserverei prima, cioè vengono risolti prima, in modo che una persona si trova già preparata e non deve avere nessun problema.”* (MOB\_03)

Il lavoro è importante perché dà indipendenza, ma bisogna cominciare a lavorare il prima possibile per garantirsi contro un futuro imprevedibile e spesso carico di eventi negativi e destabilizzanti. Alle normali difficoltà di trovare lavoro si aggiungono, in certe aree del nostro paese, pregiudizi e ostacoli culturali nell'ingresso nel mondo del lavoro che non di rado assumono la veste di vere e proprie forme di discriminazione.

*“andai e parlai proprio con il proprietario che mi fece qualche domanda, mi chiese cosa sapevo fare, se ero sposata, quanti figli avevo e se ne volevo altri. Io dissi di no, per volontà mia due erano già tanti. E quindi mi disse da lunedì vieni che inizi.”* (MOB\_01)

### **FAMIGLIE MONO REDDITO**

La storia raccontata da A., attualmente disoccupata, è la classica storia di una giovane precaria membro di una famiglia monoreddito. Conseguita una laurea in scienze dell'educazione A. si trova a fronteggiare un situazione del mercato del lavoro locale che non riesce ad assorbire la sua professionalità se non in maniera frammentata, precaria e dequalificata. Gli unici lavori che riesce

a trovare nel settore dell'educazione sono lavori di brevissima durata, sotto pagati, se non addirittura non pagati. Nessuna stabilità e soprattutto nessuno strumento di sostegno nei periodi di passaggio da un lavoro all'altro, da una occupazione all'altra. l'eventualità di una gravidanza inattesa, poi, rende di fatto praticamente certa l'espulsione dal mercato del lavoro. La precarietà non si concilia con la maternità. Questa situazione, che dovrebbe essere un passaggio fondamentale quanto meraviglioso nella vita di una donna, rischia di trasformarsi in un evento traumatico, allontana la possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro, professionalmente. Rischia così di innescarsi una spirale negativa, di isolamento e disoccupazione, che rende la ripresa della ricerca del lavoro sempre più problematica.

*“ ho lavorato come operatore per i servizi sociali per gli anziani, però lì, ho preso una fregatura perché **ho lavorato nove mesi e non sono stata pagata**, le solite cose italiane diciamo. Poi ho lavorato in una ludoteca, vari lavoretti, l'ultimo lavoro che ho fatto è proprio sul mio campo, come educatore nelle scuole, educatore specialistico nelle scuole per bambini con grave handicap e ho lavorato quattro mesi, da Marzo a Giugno. [...] con un bambino come fai a lavorare, poi non c'è niente in giro, il contratto scadeva a giugno, **quando sono andata per rinnovarlo a settembre, logicamente mi hanno vista incinta** e non me l'hanno rinnovato perché la maternità non te la pagano per il tipo di contratto e quindi diciamo che sono costretta a rimanere a casa per il momento fino a cercare un'altra occupazione. (MONO\_01)*

Tra gli intervistati, in condizioni simili a quelle appena descritte, ci sono anche, quasi inaspettatamente, impiegati pubblici con mansioni professionali anche gratificanti:

*“Io sono impiegato presso un ente pubblico a Bari, sono impiegato da cinque anni, mi occupo dei progetti comunitari, quindi ho delle importanti responsabilità per quanto riguarda i finanziamenti, le selezioni di progetti e quindi il monitoraggio finanziario: è un lavoro di alta responsabilità...faccio sì che siano finanziati molti progetti nella nostra regione, quei progetti danno da lavoro a tante altre persone, quelle tante altre persone guadagnano e pagano le tasse ed è tutto in circolo virtuoso che dipende da me e da poche altre persone che lavorano e che si occupano di questi finanziamenti, per cui più io lavoro e maggiore è la ricaduta di finanziamenti, maggiore è la ricaduta d'investimenti e di miglioramento del reddito della regione, della regione Puglia in genere.” (MONO\_05)*

La precarietà della propria condizione professionale incide sulla possibilità di avere un progetto di vita. Il dato forse più allarmante rilevabile nel corso di questa ricerca, e che riguarda tutte le persone intervistate, indipendentemente dalle caratteristiche socio-anagrafiche, è la mancanza di capacità progettuale, la mancanza di speranza.

*“ho sempre inteso il lavoro come comunque un tramite, un mezzo per poter poi garantire un progetto di vita più importante che è quello della famiglia” (MONO\_05)*

La stabilità lavorativa, oltre ad avere effetti benefici sulla capacità di progettazione di vita, avrebbe secondo F. rilevanti effetti anche sulla produttività lavorativa stessa:

*“quando viene valorizzata, quando ha un progetto più a lungo termine nel lavoro, e mi riferisco sempre alla stabilità lavorativa, produce anche di più e*

***quindi io sono certo che potrei lavorare ancora di più e ancora meglio se non avessi la preoccupazione ogni mese di capire se mi pagano se non mi pagano, ogni fine anno, ogni sei mesi di capire se mi fanno il rinnovo o non me lo fanno e quindi io penso “possibile che nonostante questo elevatissimo livello di produttività del lavoro, di professionalità e d’importanza al livello economico per la regione tutta di una persona come me o di altri colleghi come me, nonostante questo, la nostra società ci relega in serie C, cioè in una fascia a parte di precari e di persone, che sono frustrate e che sono emarginate!” (MONO\_05)***

E non si può certo attribuire le difficoltà di inserimento alla pigrizia o scarsa proattività degli intervistati:

*“Ho fatto di tutto, anche nel periodo scolastico, per esempio d’estate finita la scuola media o nel periodo di natale e pasqua andavo a decorare dei vasi presso una bottega di un amico di famiglia. Quindi ho incominciato prestissimo a inserirmi nel mondo del lavoro. Perché provenendo da una famiglia numerosa avevo bisogno di qualcosa di mio. Anche se per i miei era ancora troppo presto e non necessario. ...Quindi ho incominciato da piccolissima. ...E quindi sono stata un anno ferma. Poi ho lavoro in una farmacia per un anno. ...” (MONO\_06)*

Questo soprattutto nel caso di persone la cui motivazione al lavoro è essenzialmente economica e deriva da una scarsa capacità della famiglia di provvedere a tutti i bisogni essenziali e non dei propri figli.

## 6. L'ambiente materiale di vita: gli spazi sociali pubblici e privati

La casa in cui si vive ed il quartiere in cui essa è collocata sono due elementi molto importanti per comprendere il contesto in cui vivono i soggetti intervistati e capire quanto la disponibilità e la qualità di questi spazi influisca sulla loro percezione della qualità della vita e del rischio che corrono di vivere in condizione di povertà.

Molto ricche le descrizioni che gli intervistati forniscono sugli spazi che essi abitano, sia privati come la propria casa, che pubblici come il quartiere, la zona in cui si abita, i cortili e le strade nelle immediate vicinanze, a testimonianza, ci sembra, dell'importanza che essi vi attribuiscono quando si parla della loro condizione di vita.

Complessivamente dobbiamo rilevare una preponderanza numerica di coloro che si dicono soddisfatti della propria casa e del proprio quartiere (14) su quanti invece lamentano motivi di **insoddisfazione** (4), ma occorre sottolineare che anche questi ultimi esprimono una valutazione non univocamente negativa, ma in cui trovano posto anche considerazioni positive ed elementi di **soddisfazione**.

Ma vediamo quali sono prevalentemente gli elementi di soddisfazione e dunque le caratteristiche degli ambienti di vita che maggiormente gratificano e fanno percepire come positiva la propria condizione di vita.

Una testimonianza significativa in quanto ricca di particolari ed elementi che vengono poi riportati un po' da tutti è la seguente:

*“È una casa di nostra proprietà, la casa è grande perché c'è un lungo corridoio, poi ci sono quattro vani, più due camere da letto e il ripostiglio, due ampi balconi, con tutti i servizi, non è arredata modernamente però è molto accogliente, solare. C'è il riscaldamento autonomo. È un quartiere molto....Non è isolato, non è neanche molto distante dal centro, abbiamo tante attività commerciali vicino, c'è un tabacchino di fronte, tanti supermercati, due macellerie, per poter fare spese non c'è bisogno di spostarsi, una zona molto popolata, nel condominio si vive tranquillamente, tutti bene, il resto delle persone sono molto affabili, non è neanche molto distante dal punto dove lavoro. Una zona molto tranquilla, bene collegata anche per quanto riguarda fermate autobus e spostamenti vari da Martina Franca e fuori.”(GP\_01)*

Quando si passa a considerare le caratteristiche degli spazi privati in cui vivono appare importante sia la disponibilità ed adeguatezza degli **spazi comuni** nelle case quali soggiorno, zona tv o zona pc e per altro verso la possibilità di ciascuno di avere uno **spazio proprio**, cosa che di frequente non appare possibile specie per le famiglie numerose:

*“La cucina è più vissuta diciamo, per via del computer anche il soggiorno ultimamente, e quando ci vediamo qualche film in maniera più condivisa andiamo in soggiorno o quando vengono persone o ci sono feste diciamo,” (GP\_03)*

*“Una per i miei fratelli. Io dormivo nel soggiorno. Nella stanza comune, dove si mangiava, guardava la tv. Se pensavano a fare una stanza a che per me sarebbe mancata poi questa. Quindi dormivo lì, in un divano letto. Poi i miei fratelli sono sempre stati tipi casalinghi, non uscivano sempre, oggi è diverso. Uh..tantissimo! tanto! Ho sofferto tanto per questa cosa. Avere una*

*stanzetta, mi sarebbe piaciuto tantissimo..poi i fratelli ti toccano tutto e non sai quanto mi è mancato non avere uno spazio. Tanto!” GP\_04*

*“stento a ricordarmi cosa voleva dire avere una stanza tutta mia, non l’ho mai, non lo ricordo e non l’ho mai più avuta,quindi nelle case tutte mie riuscivo a tagliarmi un piccolo spazio addirittura nella veranda,nella verandina dove io avevo messo un piccolo tavolo,dove lì a volte studiavo o comunque leggevo dei libri e mi isolavo dal resto della casa. Perché quando si vive in una casa piccolina in tanti ,quando si hanno cinque –otto metri a testa per uno per vivere , non facile,ci sono anche situazioni magari d’incompatibilità caratteriali oppure di disagi perché gli spazi sono quelli che sono e vanno divisi,vanno condivisi.” MONO\_05*

*“No,mai.. non avevo uno spazio per me, lo cercavo però,lo cercavo andando fuori nel pianerottolo,nel pianerottolo delle scale mi mettevo in un angolo con la mia amica e quello era il posto dove giocavo perché in casa non era possibile ,non era possibile anche perché mia mamma non voleva dare disturbo agli altri,alla zia e quindi dovevamo stare zitti ; mentre per le scale in un angolo si poteva giocare ..Purtroppo c’è questo disagio,\_(ndr adesso si riferisce alla casa della sua famiglia attuale) perché io non ho il mio spazio e ne' tampoco ce l’hanno le mie figlie,perché essendo piccola ci troviamo sempre in uno stesso punto,cioè non abbiamo delimitata la zona, ognuno magari ha la sua stanza oppure anche un lato.. La casa è piccola è tutta in un punto.. non è.. comunque..” MOB\_03*

Esclusi i giovani precari che vivono ancora nella casa della famiglia di origine, per tutti gli altri le interviste includevano la descrizione del proprio “ambiente di vita” sia per quanto attiene le famiglie di origine che per la propria famiglia attuale.

L'elemento di differenza che maggiormente viene messo in risalto tra le storie delle famiglie di origine e quelle attuali è relativo all'**accessibilità dell'acquisto della propria casa**: nonostante spesso le condizioni economiche delle proprie famiglie di origine, come abbiamo visto, fossero non agiate, stiamo parlando di famiglie monoreddito spesso e di capofamiglia operai, la proprietà della casa appare come un traguardo assai più facile da raggiungere negli anni '60 e '70 o attraverso eredità ricevute, o attraverso l'acquisto, o altrimenti grazie all'edilizia popolare che consentiva di costruire un punto di riferimento nelle storie famigliari.

*“Allora si compravano le case! 38 anni fa mia madre pagò la casa tre milioni e mezzo ma una casa meravigliosa ancora tuttora...  
In centro storico. Tranquilla come zona anche perché è una zona turistica...In verità avevano un pezzo di terra..non so se ereditata o...  
insomma vendettero questo pezzo di terra per comprare questa casa”  
MOB\_02*

*“No,la casa non è dei miei genitori di proprietà è dell’istituto.. in pratica è una casa popolare ,è dell’Istituto Autonomo Case Popolari,quindi lei è ..in quanto assegnataria,perché all’epoca viveva in una casa,aveva una casa umida,quindi era anche in un quartiere un po’ messo male ecco e quindi aveva quattro figli e gli hanno assegnato la casa.. è dall’87 che vive qui  
“MONO\_04*

Adesso invece acquistare casa è diventato più difficile e se la maggior parte delle case abitate dalle famiglie attuali sono comunque di proprietà questo non accade se non con il prezzo di

grandissimi sacrifici ed in ogni caso si tratta di case più piccole e a volte in periferia.

*“Però siamo stati sfrattati quindi abbiamo dovuto comprare la prima casa che abbiamo trovato e quella che costasse di meno perché un solo stipendio, quattro figli piccoli.” GP\_04*

Ma anche per le famiglie in affitto le cose un tempo apparivano più facili con affitti più accessibili anche grazie all'equo canone a differenza di quanto accade oggi, periodo in cui anche per case molto piccole gli affitti sono onerosi ed incidono fortemente sulle entrate.

*“...mio padre lasciava i soldi a mia madre.. questo lo ricordo perché allora la cinquecento lire di ferro, cinquecento lire di ferro si pagava l'affitto.. sì in affitto. .cinquecento lire.. mi ricordo perché era un medaglione così di cinquecento lire.. sì era in affitto; cinquecento lire era un affitto abbastanza buono.” MOB\_04*

*“No,no ,come dicevo, mio padre pagava il fitto.. Però all'epoca c'era la legge dell'equo canone per cui il fitto era abbastanza basso rispetto a quelli che sono oggi gli affitti delle case o dei mutui.” MONO\_05*

*“...la casa è molto piccola ,al momento ci possiamo permettere soltanto questo appartamento non altro e già questo ha un affitto di 400 euro al mese,già questo incide sul quaranta per cento circa del mio reddito attuale. Quindi è impossibile avere un alloggio più grande,anche se ovviamente sarebbe indispensabile.” MONO\_05*

La relazione esistente tra le famiglie di origine e quelle attuali in termini di case spesso si esprime con importanti forme di aiuto che le prime forniscono alle seconde, o in termini di convivenza negli stessi spazi.

*“perché prima abitavamo tutti insieme,perché erano tutti scapoli,perché c'era mia suocera e l'unico figlio sposato era mio marito,cioè l'unica coppia eravamo noi come coppia,poi c'era il fratello ..il secondo,la femmina.. mia cognata e poi c'era mio cognato.. il più piccolo. E quindi vivevamo tutti insieme,quando siamo venuti qua eravamo tutti una famiglia,la famiglia di mio marito..” MONO\_04*

*“in una casa che mia nonna comperò per mia madre,per fortuna, perché costava poco in un pa..in uno stabile piuttosto popolare ,in una via abbastanza popolare,però per fortuna diciamo che questo fu un grande regalo da parte di mia nonna,cioè la madre di mia madre che acquistò questo piccolo appartamento per mia madre e i suoi figli. E questo è stato importante,perché già con un reddito molto basso,poi se avesse dovuto anche pagare l'affitto mia madre,non non avremmo potuto assolutamente vivere,invece, questo importante aiuto è stato fondamentale”. MONO\_05*

La casa che si abita ed i **cambiamenti di casa** che intervengono sono molto legati alle evoluzioni e cambiamenti delle famiglie ed agli eventi che possono verificarsi.

*“Nella casa in cui vivevo con mio padre e mia madre c'era spazio perché come dicevo c'era una stanzetta che era arredata anche per me... erano molto piccole non ho mai avuto uno spazio autonomo,mai più avuto:*

*l'ultima stanzetta l'ho avuta a sei anni . Dopo il divorzio ho sempre vissuto in case piccole!" MONO\_05*

Sullo sfondo i processi di **urbanizzazione** e le case che anche quando rimangono le stesse cambiano radicalmente la propria qualità proprio perché cambia l'ambiente esterno

*"La zona è in periferia che adesso non è più periferia perché stanno costruendo tantissimo.*

*Una zona di collina ...e quindi è una zona bella.*

*Un po' di anni fa no, non c'erano molti servizi. Però adesso parecchio, per esempio sotto casa mia ci sta la posta, ci sta il bar i supermercati, pescherie, fruttivendoli. Ci sta un pò di tutto." GP\_07*

Viene più volte sottolineata, come elemento assolutamente negativo anche la convivenza con varie forme di **illegalità** che vanno dalla presenza di abusivismo che finisce per ledere i propri diritti:

*"L'unico problema di casa mia è che c'è poca luce perché fa ombra un palazzo abusivo e proprio ad angolo copre la parte di casa nostra e il sole non arriva..ma questo problema ce l'hanno fino al quarto piano non ti credere, il palazzo nostro è di sei piani, è proprio questo di fronte che è alto e il sole non arriva molto.."MOB\_01*

alla presenza nel quartiere di spaccio di droga e/o prostituzione: improvvisamente gli spazi di vita si riducono drasticamente, cosa che comporta un grande sacrificio specie se ci sono dei bambini che dunque vedono circoscritti a pochi metri quadri, quelli della casa, gli spazi di vita che altrimenti si ampliano sino a riguardare gli spazi condominiali, il cortile, la strada in cui si abita ed il quartiere

*"Bhè,diciamo che non è dei migliori come quartiere ,perché comunque io ,sinceramente, preferirei per i bambini.. non è per disprezzare perché chiaramente non.. sono come ovunque,dappertutto,ci sono i buoni e i cattivi,purtroppo sono molti cattivi,nel senso che comunque non è idoneo a fare.. ad esempio, io voglio mandare la bambina, mo' che cresce,quando crescerà un altro po',magari la voglio mandare pure in chiesa o che deve prendere un'altra strada,insomma,è un po' particolare...perché c'è vario commercio di.. di ..di.. insomma di cose che non,di droga,di quelle cose,quindi ho paura e io li cresco in casa,chiaramente possono stare in casa,quindi non li manderei mai giù ,anche a prendere il pane o per qualche altra cosa no.. preferisco andare io o mio marito con la bambina,portarli via,scendere.. infatti quando usciamo non rimaniamo mai nei dintorni, andiamo sempre in città" ..MONO\_04*

*"No! il territorio no. perché proprio quella zona era conosciutissima per un giro di prostituzione anche di droga.....ancora oggi conosciuta soprattutto per la prostituzione quindi abbiamo vissuto in quel contesto insomma..(ndr. Si riferisce alla casa dei genitori)*

*E' sempre stata accurata la scelta della zona da parte sia mia che di mia moglie essendo noi come ti ho detto avendo noi vissuto in zone non proprio tranquille quindi era tra i criteri di scelta insomma. Ci tenevamo che i nostri figli non crescessero in zone dove abbiamo vissuto noi." MONO\_03*

Ma anche quando non ci sono situazioni di palese illegalità, la qualità del vicinato e delle relazioni con coloro che vivono nei dintorni, è considerato un elemento importante:

*“E ..il quartiere dove abito io ci sono persone buone e ci sono persone che non vanno bene ,ma non perché sono persone che fanno del male agli altri ,ma sono persone che sono abituate ad essere invadenti,invadenti,prepotenti, alcune volte sono minacciose però tutto sommato non fanno del male,solo che vogliono.. vogliono capeggiare diciamo lo stabile.” MOB\_02*

*“Era bello il quartiere perché ripeto, ci conoscevamo tutti.. poi era.. era scala A dove abitavamo noi, scala B al centro e scala C dove abitava mia nonna,la mamma di mia mamma e chiaramente mio nonno,c'erano i miei zii quando venivano in vacanza. Quindi era bello ed io ho un ottimo,un bellissimo ricordo della mia infanzia e quindi non posso dire....i miei giochi,la mia infanzia: la scuola,le amiche , gli amici, tutto... Adesso,pensandoci adesso.. tornando indietro..sì.. il ricordo..sì ..è stato bello.” MONO\_04*

*“La casa dove abitavamo si trova in una zona del quartiere storico del paese, una zona tranquilla ricordo un vicinato tranquillo bello, fatto di vecchiette, di gente che si aiutava l'uno con l'altro.” MONO\_06*

Volendo sistematizzare il lavoro di analisi fatto, possiamo dire che le dimensioni analizzate e descritte dagli intervistati possono essere articolate nei seguenti indicatori che assumono per lo più i valori riportati tra parentesi:

### **spazi pubblici**

tipologia del quartiere di residenza (periferico/centrale/centro storico)  
collocazione rispetto ai luoghi di proprio interesse (vicinanza/lontananza/raggiungibilità)  
servizi (pubblici/commerciali/ trasporti pubblici/parcheggi)  
vicinato e qualità delle relazioni  
sicurezza del quartiere (malfamato/ sicuro/presenza di droga e prostituzione ecc)

### **spazi privati**

titolo di possesso (proprietà/condivisione con altre famiglie/ affitto)  
dimensioni (mq totali e mq a testa)  
organizzazione degli spazi (n. vani/ presenza di uno spazio privato del singolo)  
servizi (doppio bagno/dimensioni e buona collocazione della cucina/riscaldamento)  
adeguatezza dello spazio condiviso (salotto/soggiorno/zona TV e PC)

Come più volte ricordato le persone intervistate vivono una condizione di rischio di povertà: alcuni perché vivono con un solo reddito, altri perché, a causa di crisi aziendali sono in mobilità, altri ancora perché a causa della precarietà non riescono a rendersi autonomi.

A partire dall'analisi effettuata possiamo dire in ogni caso che il rischio di povertà non mette in discussione la possibilità di avere una casa in cui vivere, ma fa sentire il suo peso su altri elementi della propria condizione di vita come consumi, capacità di risparmio e sulla casa si ripercuote riducendo di fatto gli spazi a disposizione o spingendo in periferia la collocazione delle case, ma non mettendo in discussione radicalmente la possibilità di vivere bene nella propria abitazione.

Tuttavia va sottolineato che sul dato emerso di una certa soddisfazione espressa dagli intervistati rispetto alla casa che si abita, incide numericamente la presenza di giovani precari, la cui condizione di giovani laureati per lo più ancora a casa dei propri genitori, intanto è possibile in quanto la famiglia di origine gode di una certa condizione di agio che si rispecchia in una qualità della propria casa superiore a quella espressa da coloro che hanno un solo reddito in famiglia.

Anche per gli intervistati che ora vivono la condizione lavorativa di mobilità, la presenza di una casa da vivere rispetto alla quale viene espressa soddisfazione non stupisce se si pensa che si tratta di persone che hanno sempre lavorato e la cui condizione di fragilità deriva da una condizione lavorativa più o meno temporanea.

## 7. La condizione economica

La condizione di precarietà e instabilità economica spesso comincia nella famiglia di origine, e in qualche modo accompagna gli intervistati nel corso di tutta la vita, fin dalla nascita.

*“**io mi vedevo povera, mi vedevo povera perché i soldi venivano investiti parte nel fitto, nel.. pagare le bollette e.. l’altro...l’altro veniva destinato all’istruzione.. quindi non rimaneva più niente.. da una paga di operaio cos’è che vuoi che rimanga più.. ed io mi sentivo povera rispetto agli altri e ne ho risentito, ne ho risentito perché lo capivo il problema e mi sentivo emarginata, mi sentivo emarginata, mi sentivo anche sola...**”*  
(MOB\_03)

I momenti più critici, nella situazione economica di una famiglia monoreddito, in cui per giunta il capofamiglia non ha un lavoro fisso e stabile, sono per lo più legati a situazioni di debito contratte per garantire alla propria famiglia una casa di proprietà.

Pagare un mutuo mette a dura prova la capacità di un nucleo familiare di arrivare a fine mese; ciò che resta, una volta pagata la retta mensile è, nel migliore dei casi, il minimo indispensabile alla sopravvivenza; le circostanze si fanno ancor più complicate se a prestare i soldi è, in conseguenza del rifiuto opposto dagli intermediari bancari, un usuraio. Nel racconto che segue è molto efficacemente esemplificata la spirale nella quale una famiglia rischia di cadere se non può contare su un sistema che si faccia carico in parte della sua fragilità.

*“**Abbiamo avuto i nostri momenti. Soprattutto nel periodo del mutuo della casa. Perché mio padre lavora come idraulico, da solo insomma, non prende uno stipendio fisso, la banca non rilasciava garanzie senza garanzie e ..ci siamo rivolti a un usuraio per il prestito. Quindi abbiamo pagato due case, una a noi e uno a lui. In quei quindici anni è stata dura. Il mutuo, questo che ci aveva dato i soldi che ci stava sempre addosso, voleva i lavori e tutto gratis. Quindi quindici anni duri, non di fame perché non ci è mai mancato nulla ma abbiamo dovuto sempre centellinare. Non possiamo mai fare il passo più lungo della gamba. Abbiamo una macchina da venti anni e sempre quella. Non possiamo permetterci di fare grandi cose. E’ stato da sempre così. Ma l’indispensabile non ci è mai mancato. Quello no. Il superfluo sì, l’indispensabile no.**”* (GP\_04)

*“**Il mutuo era di dieci anni, dovevamo finire di pagare a giugno scorso, intanto non ci siamo trovati e siamo indietro con qualche rata. Continuo a pagare lo stesso, avevo chiesto in verità a giugno di aprire un altro prestito e pagarlo piano piano così da pagare a giugno tutto il mutuo e togliermi almeno quello ma le banche non me l’hanno dato, nessuno mi ha fatto il prestito, sai le banche.. ti chiudono le porte in faccia.**”* (MOB\_01)

Costretti da necessità e urgenze personali comuni, a frequentare le zone grigie del sistema sociale, paradossalmente, i poveri sono costretti a pagare molto più dei ricchi per accedere agli stessi servizi e agli stessi diritti sociali. Questi ultimi infatti, non solo possono contare sulla fiducia del sistema, ma spesso sono inseriti in reti di relazione (il cosiddetto capitale sociale, che secondo molta letteratura sull’argomento è un indicatore molto efficace della condizione di fragilità/vulnerabilità) che consentono, tra le altre cose, di accedere ad ulteriori forme di risparmio. Le banche prestano soldi solo a chi i soldi o le garanzie economiche le può dare, e spesso la fragilità delle reazioni familiari e amicali, spinge verso soluzioni anti-sociali e compromettenti. Da

rilevare, infine, come questa esperienza segni profondamente il vissuto e l'universo morale delle persone coinvolte nella vicenda. L'usuraio, è la persona che si deve ringraziare, l'unico che nell'intera organizzazione sociale ha concesso – certo facendosela pagare molto bene – quella fiducia che sarebbe dovuta essere la base del patto sociale tra un cittadino e il proprio sistema socio-politico e di appartenenza da un lato, e una persona e la sua rete di conoscenze più o meno private dall'altro.

*“Perché non c'era nessuno che ce li prestava. La banca i soldi li da a chi li ha i soldi non a chi non li ha. Garanzie non ne avevamo, la macchina? Avevamo solo quella.. Il fratello di mia madre è ricco, ma ci disse di no. Quindi dovette mio padre per forza di cose rivolgersi a uno che sapeva che faceva prestiti in contanti insomma. **E guarda dobbiamo dire grazie a questo, nonostante tutto, perché lui ha rischiato in qualche modo, ci ha guadagnato ma ha rischiato, cosa che non ha fatto nessuno. Altrimenti oggi non avremmo una casa noi.**” (GP\_04)*

Non è certo questa la sede per proporre una disamina delle soluzioni politiche e sociali adottate in altri contesti nazionali e regionali per far fronte alle difficoltà che le persone, con fonti di reddito precarie, incontrano nell'ottenere un finanziamento o una linea di credito. Ci interessa però sottolineare come alcune realtà stiano cominciando a cercare soluzioni a questo problema, finalmente inquadrandolo come una delle cause della marginalità e della mancata integrazione/promozione sociale di intere categorie di persone. A questo proposito si veda l'esempio della Regione Toscana, che ha istituito un fondo per sostenere il credito nei confronti dei lavoratori precari, coinvolgendo attivamente gli istituti di credito regionali con i quali ha realizzato una specifica convenzione; la Regione è il terzo soggetto nella transazione di credito tra lavoratore ed istituto bancario e si fa garante della solvibilità dei propri cittadini precari nei confronti delle banche stesse.

L'acquisto della casa è certamente l'evento che più espone economicamente una famiglia non benestante al rischio concreto di indebitamento e di impoverimento:

*“Sì, quando abbiamo comprato la casa, mia madre ha chiesto il prestito quindi non si poteva...Un momento di difficoltà insomma, però poi abbiamo superato.” (MONO\_01)*

*“**quando c'è stato l'acquisto della casa**, ero piccola andavo alle elementari, medie, percepivo questa difficoltà perché sentivo proprio i miei che rinunciavano a diverse cose, **mia madre in quel periodo non lavorava perché noi eravamo piccole** e non voleva lavorare, quindi c'era solo lo stipendio di mio padre e questa spesa notevole, quindi si sono fatti aiutare dai rispettivi dai rispettivi genitori a cui pian, piano hanno restituito la somma.” (GP\_03)*

Dai racconti degli intervistati, emerge però, come uno degli eventi capaci di destabilizzare anche economicamente una famiglia, sia la separazione/divorzio della coppia genitoriale. In molti di questi casi infatti, la madre rimane sola con i figli, non riesce ad ottenere dall'ex marito nessun riconoscimento economico a sostegno della famiglia, e per andare avanti deve assolutamente provare a inserirsi nel mercato del lavoro. Cosa peraltro non facile per una donna che al suo primo tentativo di inserimento lavorativo è magari già adulta e con prole. E spesso, in questi casi, accade che una famiglia che riusciva a vivere dignitosamente anche se con qualche difficoltà precipita improvvisamente nella povertà, e deve ricorrere ai sussidi sociali per sopravvivere.

*Quando eravamo una famiglia unita, la famiglia era una famigliari medio livello perché mio padre lavorava appunto come impiegato però anche arrotondava presso altri, presso altre persone, ad esempio per un certo periodo trovò lavoro presso un concessionario di auto, dopo che lasciava l'impiego lavorava anche presso questo concessionario per dei piccoli lavoretti di manutenzione un po' degli impianti, di pitturazione ecc e quindi spesso tornava anche tardi la sera verso le otto –le nove. Quindi all'epoca nonostante che mia madre non riusciva all'epoca neanche ad amministrare lo stipendio di mio padre, però diciamo che non ci mancava niente, avevamo una condizione economica discreta. **Dopo il divorzio ovviamente la situazione si è capovolta, perché mia madre non è riuscita a trovare lavoro per molti anni e quindi abbiamo vissuto di sussidio per molti anni, poi pur avendolo trovato è un lavoro di..di..di.. che garantisce un reddito molto basso e quindi la vita, la condizione economica è stata molto più difficile, molto difficile arrivare a fine mese, insomma, o anche pagare le bollette, è stato tutto tutto molto molto più difficile (MONO\_05)***

*“Anche se dovrebbe arrivarmi mensilmente il sostegno per i ragazzi del padre, per permettermi di affrontare le necessità. **Il padre non è costante al mantenimento mensile**, e quindi delle volte mi ritrovo con sei mesi scoperti e però andare avanti ugualmente. È difficile” (MONO\_06)*

Ma è la perdita del lavoro o l'eccessiva instabilità della condizione lavorativa dell'unico portatore di reddito del nucleo familiare, ad essere citata nella maggior parte dei casi come evento traumatico che segna il generale processo di impoverimento della famiglia:

*“L'unico momento di difficoltà l'ho avuto nel momento in cui ho dovuto cambiare impresa, sono stato per due anni in bilico, in cassa integrazione per fallimento dell'azienda. Poi ho trovato lavoro in questa azienda attuale.” (MONO\_02)*

*“Ci sono stati alti e bassi, più bassi che alti perché **per alcuni mesi mio marito non ha percepito lo stipendio**, menomale che avevamo qualcosa da parte quindi per fortuna abbiamo attinto di là, altrimenti dove dovevamo andare?” (MONO\_01)*

Questa caratteristica debolezza delle famiglie è il risultato di un modello sociale molto diffuso in Italia e più ancora nel mezzogiorno, il modello del male breadwinner. La divisione sociale dei ruoli tra uomo e donna è molto netta: è l'uomo che deve lavorare e con ciò provvedere al sostentamento economico della famiglia. La donna deve stare a casa e provvedere anzitutto alla cura dei figli. La diffusione di questo modello ha origini storiche, è sicuramente legata alle forme di produzione così come si sono venute strutturando nella società occidentale avanzata, alla rigidità e alla scarsa apertura del mercato del lavoro all'ingresso della componente femminile; ma è anche il risultato di forti condizionamenti culturali. L'idea che il ruolo delle donne sia dentro casa ad accudire i figli, e che mancare da casa per impegno lavorativo nei primi anni di crescita dei figli, possa comprometterne lo sviluppo, risulta essere anzitutto una posizione sostenuta dalle donne intervistate.

*“**se lavora la moglie fa molto, il doppio stipendio aiuta molto, però avendo anche un bimbo così piccolo ci tengo a rimanere a casa almeno per un anno, anche perché se devo andare a trovare un lavoro***

*che non mi pagano o che mi pagano una miseria, mi sto a casa.”*  
(MONO\_01)

*“io potessi fare qualcosa lo farei, però purtroppo adesso, **in queste condizioni non posso fare niente**, ripeto, sto aspettando un altro bambino e quindi non posso lavorare e quindi, anche perché è difficile ..non ne trovi.. non trovi lavoro, non lo trovi assolutamente”* (MONO\_04)

La difficile quotidianità vissuta da queste famiglie, viene ricordata come una esperienza traumatica in occasione di feste e ricorrenze particolari. Sono questi i momenti in cui la percezione della propria fragilità si fa più forte, perché sono questi i momenti in cui l'immagine sociale che si ha della propria condizione fa più duramente in conti con la situazione in cui si percepisce il prossimo, il proprio pari.

*“erano cambiali alte insomma, perché mio padre diceva altrimenti a questo non ce lo togliamo più di dosso. E poi c'era il cambialone a natale.. un milione e mezzo solo a lui. Quindi ti lascio immaginare i nostri natali come sono stati...poi sai a fine anno, ICI, e altro, spese di fine anno, quindi. **il natale era il momento più pesante**, un albero vuoto, lo è stato per tanti e tanti anni. Non si poteva fare altrimenti. Simo abituati ai sacrifici.”*

*“Come hai detto tu rinunci a uscire, alle robe, a natale non abbiamo comprato niente e così adesso per pasqua, devi andare a fare una visita, un pensierino per una nascita una cosa e ti senti male perché non puoi fare chissà cosa..e queste cose qui. Speriamo che riapre l'azienda..”* (MOB\_01)

Le famiglie intervistate si possono permettere di accedere ai consumi essenziali e primari. Niente beni superflui, poche attività di svago, o vacanze in famiglia. I soldi servono per mangiare, per il vestire, per pagare le bollette e le altre spese legate alla casa.

*“Eh.. guarda.. suddivido, innanzitutto le medicine.. eh se ne fanno quelle 350euro al mese, mezza pensione. Le bollette non le pago tutte, le dilaziono, in base alle scadenze, ai reclami, insomma.. questo.. poi la spesa, anche lì con offerte, ai discount. Ogni mese affronto delle spese insomma, di quello che c'è da fare, dilaziono le bollette in modo che ogni mese ne pago una, e poi la spesa di casa, compro molta verdura, petto di pollo, cibi che costano poco e sono salutari.. di certo non siamo tipi da salmone e gamberetti. e quello che resta dalle medicine.. visite mediche. Insomma..”* (GP\_04)

*“I: Avete mai fatto una vacanza tutti insieme?”*

*R: Mai. Mai. Sai che significa vacanze mai? Mai. Non potevamo permettercelo. Poi crescendo, i miei fratelli, ognuno per conto subito... mai una cena...mai una pizza fuori mai, non potevamo. C'era altro a cui pensare!”* (GP\_04)

*“Poi per il resto, mia moglie era particolare per questo perché **rinunciava a tante piccole, grandi cose per far sì che i figli avessero ciò che lei voleva che avessero...**, l'unica cosa mondana è stata quando mia moglie ha portato mia figlia a Stresa a fare il ballo delle debuttanti, quella è l'unica cosa, ma solo in quel momento, era un suo desiderio, e non sono come ha*

*fatto che è riuscita a portarla. **Ci privavamo noi per loro.*** (MONO\_02)

*“io non mi posso comprare un computer nuovo, ho un computer che mi ha dato mio suocero, vecchio di dieci anni fa, oppure rinunciavo ad andare spesso in pizzeria, o uscire qualche sera, andare al bar a prendere un aperitivo non la facciamo, adesso è da un bel po’ che non andiamo in pizzeria o al ristorante, piuttosto vengono qui a casa gli amici, poi adesso anche con il bambino, oppure andiamo noi a casa loro.”* (MONO\_01)

Tutte le persone intervistate, denunciano l'impossibilità di permettersi consumi superflui; e in caso di presenza di figli è a loro che vengono destinate la maggior parte delle spese della famiglia:

*“io le scarpe non le compro, le calzature, mio marito lo stesso, anche abbigliamento, comunque **cerchiamo di sfruttare al massimo quello che abbiamo; se dobbiamo comprare un paio di scarpe in più lo compriamo ai bambini**, perché comunque loro, anche la piccola va a scuola, chiaramente utilizzando un paio di scarpe tutti i giorni non arrivi a finire la stagione, quindi comunque preferisci comprare a loro quello che serve piuttosto che a te.. Quindi io, si si rinuncia a parecchie cose, si rinuncia parecchio.”*

E la più grande umiliazione deriva propria dalla impossibilità di provvedere ad una adeguata cura dei figli: come il caso di M. che rinuncia a pagare a sé e al proprio marito la polizza assicurativa che avrebbe dovuto versare per i mesi in cui non percepisce lo stipendio per pagare una spesa sanitaria del figlio.

*“e come sono abituata io a me non mi va che non sai.. una spesa medica mio figlio se la deve pagare lui, non mi piace, perché **li ho fatti io i figli miei e devo aiutarli**, e ieri proprio mi sono sentita in difficoltà che mio figlio si è fatto i raggi e a pagare ho pagato io perché lui ha detto lascia stare pago io mamma, ma io sai mi sono sentita male, mi sono sentita brutta.. per fortuna che avevo quella cinquanta euro che sabato sono andata da mia madre a fargli i servizi e ha preso cinquanta euro e mi ha dati e ho pagato io. Perché io gli ho detto a mamma pago io, tu mettiti i soldi da parte che non si sa mai una cosa, un mese che non ti pagano sai dove prenderli.. anche per abituarli non sai. **Io con quella 50 euro dovevo andare a pagarmi la polizza vita**, sia io che mio marito ce l'abbiamo, ma io me la pago per conto mio, e quindi da quando non prendo uno stipendio da novembre - cioè a novembre mi ha pagato ottobre e poi non ci ha pagato più, ed io mo un servizio a una mo a un'altra quella cinquanta euro al mese entra e pago l'assicurazione. E quindi **ieri non l'ho pagata per pagare i raggi a mio figlio**, perché sai io sono stata abituata così”* (MOB\_01)

Al di là delle considerazioni possibili su quanto realmente adeguati al fabbisogno familiare possano essere i livelli di consumo registrati, e all'inevitabile relatività di questa stima, che dipende innanzitutto dal luogo e dal tempo di vita, e in altre parole dalla comunità di appartenenza, c'è da rilevare come una generale situazione economica di deprivazione relativa possa ingenerare un senso di depressione, una mancanza di spensieratezza.

*“Quando avanza e se avanza qualcosa e ho bisogno mi compro qualcosa dal mercato, negozietti così, ma niente di eccezionale...Quando sei ragazzina beh il vestito di un certo livello, di quella marca.. si sarei ipocrita*

*a dirti di no. Ma mi sono abituata, fatta una ragione. E poi mi è mancata soprattutto un po' di spensieratezza, quella sì, tanto.” (GP\_04)*

Non è raro inoltre che, queste famiglie attraversino continui momenti di difficoltà, accusando di volta in volta, sempre più duramente il colpo.

*“siamo arrabbiati, perché abbiamo sofferto tutta la vita e proprio adesso che potevamo godere un po' di serenità è successa quest'altra cosa a mia madre. Ti senti consumato. Esausto” (GP\_04)*

E' comprensibile dunque che alla lunga, situazioni di precarietà e instabilità economica e sociale determinino una erosione significativa della capacità dei singoli di fare progetti per sé e per il proprio futuro. Ci si abitua all'imprevisto, che diventa, così come il rischio, l'orizzonte di vita di queste persone.

*“Non ne faccio progetti. Te l'ho detto. Sono spaventata. Ho paura di fare progetti. Non è facile!” (GP\_04)*

*“Eh.. noi siamo abituati a fare i conti diciamo con gli imprevisti. Mio padre si è ustionato un imprevisto, mia madre ammalata un imprevisto, mio fratello è caduto un imprevisto, ci hanno rubato la macchina un imprevisto, lo sfratto della casa un imprevisto.. come vedi siamo **abituati a condurre una vita regolata da imprevisti**. Mal li sopportiamo nel senso che siamo stanchi, esausti, ma li sopportiamo. Che devi fare? Ti rimbocchi le maniche e li affronti, che puoi fare?batti i piedi e dici no?cambia qualcosa?si fa, si mangia poco.. non si dorme bene la notte ma si fa” (GP\_04)*

E l'imprevisto di una malattia o di altro evento traumatico, diventa anche la molla per la realizzazione, ove possibile, di piccole scorte di denaro (risparmio).

*“se riusciamo ad avere qualcosa in più io lo tengo da parte per qualsiasi evenienza, una malattia o magari un raffreddore.. tu puoi comprare almeno le medicine.. abbiamo l'esenzione; però certi farmaci li devi comunque comprare.. quei soldi che risparmiamo, non andiamo a fare acquisti che non abbiamo fatto prima,magari andare a prendere le scarpe cui avevo rinunciato no! Li teniamo comunque per.. come salvadanaio” (MONO\_04)*

Fortunatamente si rilevano casi in cui funziona la rete dei rapporti familiari, che interviene a sostegno della famiglia in difficoltà da un punto di vista non esclusivamente economico, anche se in generale, si deve constatare come questa non sia la normalità, la pratica più diffusa.

*“Comunque c'è da dire che ho l'apporto di mia sorella perché la sera vengo qua a mangiare quindi non ho spese del genere, non faccio la spesa” (MONO\_2)*

Nonostante le difficoltà economiche e la precarietà della condizione lavorativa che di fatto impedisce i giovani intervistati, in molti casi, di rendersi autonomi dal proprio nucleo familiare di origine, la percezione della propria condizione – soprattutto in relazione a quella di propri coetanei ancora studenti o disoccupati – non è così negativa:

*“Beh rispetto ad altre persone che stanno ancora peggio di me, **che sono***

*ancora più disoccupate, che non prendono proprio niente **non mi posso lamentare..** certo magari **spero in qualcosa più, più stabile, più sicuro,** anche per avere un domani una famiglia mia personale.. però non mi posso comunque lamentare eccessivamente.. rispetto agli altri che magari studiano e non prendono ancora niente come soldi..” (GP-06)*

Eppure, dai loro racconti emerge una situazione di dipendenza anche economica ed abitativa dalle figure genitoriali, che non sembra avere prospettive di miglioramento a breve termine:

*“Sicuramente di pagare con tranquillità le rate della scuola di specializzazione, non mi permette di fare viaggi che amo fare, non mi permette di comprare vestiti in maniera più positiva e accurata, **poi non mi permette di uscire dal nucleo familiare,** anche se ovviamente il mio ragazzo avesse avuto la mia stessa stabilità, perché se io potevo e lui no, comunque ci avrei pensato a uscire dal nucleo.” (GP\_03)*

*“**io vivo con loro perché non mi posso permettere un appartamento,** non ho l’auto, uso l’auto di mia madre e io con il mio stipendio posso comprare soltanto qualcosa.” (GP\_02)*

*“mio padre mi aiuta economicamente, io avevo piccoli risparmi perché quando mi sono laureata ho dato ripetizioni private, quei piccoli risparmi li ho investiti nell’acquisto di un portatile che comunque mi serviva per lavorare, **mio padre mi dà una paghetta di 200 euro al mese,** certe volte riesco a tirare avanti, certe volte chiedo anche 50 euro in più.” (GP\_01)*

E ciò nonostante l’alto livello di studio e di professionalizzazione di alcuni degli intervistati. Come il caso di S. giovane avvocatessa, impegnata presso uno studio di Martina Franca, full time. Il titolare dello studio le riconosce però solo le spese vive – di carburante - per raggiungere i luoghi delle udienze.

Interessante rilevare che nella descrizione che S. fa di sé, nella rappresentazione che propone di sé, viene usata l’immagine di una disoccupata un po’ meno disoccupata di quei suoi pari che invece si possono definire realmente disoccupati.

Nell’immaginario collettivo, il lavoro precario non riesce ad essere letto socialmente come una forma dignitosa di occupazione e il lavoro stabile e sicuro continua a rimanere l’obiettivo primario di quanti intendono costruire una vita familiare autonoma.

Quei precari invece che, nonostante la forma della propria condizione lavorativa, mettono su famiglia, vivono una situazione che nelle loro stesse parole è di forte fragilità e rischio di povertà:

*“non sono pagato per quanto produco e non solo non sono pagato per quanto produco, ma **ho un livello di reddito da precario,** che è, credo che sia vicino alla soglia di povertà, perché con due fami.. con una moglie e un figlio e un affitto da pagare e un abbonamento mensile al trasporto pubblico da sottoscrivere, già tra l’abbonamento e l’affitto va via il 50% del mio reddito, se devi aggiungere il cibo, le bollette e adesso il mantenimento del.. del bambino no.. ovviamente non mi rimane niente, zero. Quindi **ogni mese è comunque un.. uno sforzo, un calcolo, un equilibrio** per poter capire di tamponare tutte le esigenze economiche che ci sono nella famiglia.” (MONO\_05)*

Molte della famiglie intervistate vivono sotto la soglia della povertà secondo le stime nazionali ed europee (si vedano ad esempio le stime proposte dalla Commissione di indagine sull’Esclusione

Sociale Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale – 2005):

*“Ora 400 euro, più quella di mia madre che è la sola pensione di invalidità, altri 400 euro. Poi arrotondiamo con i lavoretti di mio padre. Questo è. Ma come da sempre oggi ancor meno perché giusto qualche lavoretto ogni tanto fa, ma il suo è un lavoro appunto che ci sono giorni che ti chiamano sempre e mesi che non ti chiamano per nulla, ecco...un novecento euro.. Un 950, quando va bene proprio 1000 euro al mese. E noi con quelli... medicine.. costose, cibo, bollette, tutto.” (GP\_04)*

Interessante infine, il confronto che alcuni degli intervistati propongono tra la propria condizione economica prima e dopo l'ingresso dell'Italia nella zona euro: la percezione di stare peggio è diffusa e apparentemente fondata.

*“io faccio il raffronto tra l'euro e la lira no.. prima io prendevo 1.200.000 £ con quattro figli a carico, che stavano a casa, e riuscivo, riuscivo ad arrivare a fine mese, con questi soldi riuscivo ad arrivare a fine mese; adesso invece di un 1.200.000 £, io prendo 400 € che in base al caro vita sono la metà e quindi il problema è peggiore, di gran lunga peggiore a prima,alle situazione di prima.” (MOB\_03)*

*“Con la lira ce la facevamo, adesso con l'euro non ce la facciamo. In lire erano un milione trecento mila lire, fai il calcolo tu ogni sei mesi.. prima ce la facevamo, ora con l'euro no.” (MOB\_01)*

*“forse l'euro? Non lo so.. ma io penso di sì.. perchè, ripeto, se mio padre prendeva 3 milioni al mese no? perchè un operaio normale dell'ITALSIDER prendeva già allora.. se dicevo mio padre è dell'ITALSIDER è bene allora,perché tutti quanti compravano la casa..dove lavori ? all'ITALSIDER. Dove lavori? al Cementil.. Dove lavori? 'ITALSIDER ,Cementil”.Cioè allora 1 milione e mezzo stavi benissimo,ora non so manco 600euro.. cioè ho reso l'idea?cioè è proprio l'euro che non..” (MOB\_04)*

Ad essere seriamente compromessa è come già detto la capacità di queste persone a pensare un futuro possibile:

*“Ho parecchi momenti bui, però per fortuna .. ti rendi conto che come sto io in questa situazione, stanno tante altre persone. Però ci sono dei momenti in cui ...mi sento un po' sfortunata, a volte ho paura del futuro, quello sì, perché ho paura di rimanere sempre nella stessa condizione, a volte mi prende questa paura. Mi rimbocco le maniche quello lo faccio sempre, ma è difficile riprendersi quando hai momenti bui, ultimamente ho un po' di alti e bassi perché professionalmente non sono stabile e la cosa che mi preoccupa di più, la mia preoccupazione maggiore è di non riuscire a lavorare” (GP\_01)*

## 8. Progettualità e futuro

Le interviste a tutti e 18 i partecipanti alla ricerca sono state concluse con domanda sul futuro. L'esplicitazione di progetti per il futuro quasi sempre non trova capacità effettiva di rappresentazione da parte dell'intervistato. Non è una domanda di facile risposta, perché richiede la presenza di una forte consapevolezza e l'esplicitazione di un obiettivo, di una pianificazione che dal tempo presente si proietta nella dimensione futura.

Non sorprende, quindi che gli intervistati hanno raccontato una progettualità che prevalentemente fa capo a due dimensioni: la vita professionale e la vita privata/familiare, di seguito le due dimensioni di socializzazione e integrazione della società moderna.

Lavoro e relazioni sono le due dimensioni individuate da R. Castels, in cui si manifesta e sviluppa il percorso di impoverimento e di esclusione sociale, sempre più diffuso nella società contemporanea a causa della debolezza di questi due fattori di integrazione sociale e della mancanza di nuovi meccanismi di socializzazione altrettanto potenti.

La priorità dell'una o dell'altra dimensione è emersa in relazione al momento attuale che la persona intervistata stava vivendo. In altre parole, l'importanza dei progetti futuri per la vita professionale o per la vita familiare prendono avvio dalle necessità e dalle mancanze avvertite nella descrizione della propria vita attuale.

Questo, infatti, risulta chiaramente dalla differenza di "peso" che le due dimensioni hanno avuto nelle risposte da parte delle tre tipologie intervistate: famiglie monoreddito, persone in mobilità/cassa integrazione, giovani precari.

### GIOVANI PRECARI

Tutti e 7 i giovani precari affermano di avere progetti e prospettive a livello professionale, cioè legati al lavoro. Come illustrato nel capitolo sulla descrizione delle caratteristiche socio-biografiche, i GP intervistati hanno un'occupazione precaria, occasionale, 2 di loro in nero e 1 (GP\_04) vive la disoccupazione. La condizione di vita lavorativa attuale non soddisfatta determina una qualche forma di pianificazione futura, ma nella maggior parte dei casi si tratta di una forma ideativa di progettazione, di orizzonti migliori, di generica speranza più che di definizione e investimento in strade concrete.

La fragilità di questi giovani comincia a mostrarsi proprio nell'incapacità, o impossibilità di fare progetti futuri concreti.

*"Iniziare a lavorare anche nel mio campo, quindi magari vedo questo idillio, metà giornata per il lavoro che sto facendo e la prima metà fare quello che è il mio lavoro, è un sogno, speriamo che si realizzi."* (GP\_03)

*"Di crescita comunque.. cercando di stringere rapporti quanto più possibile con altre,altri collaboratori,altri studi o altre aziende e continuando comunque nella ricerca di altri contratti anche nel settore dipendente,nel lavoro dipendente in senso stretto."* (GP\_05)

Il lavoro e la stabilità economica hanno una importanza centrale nei pensieri e nei progetti di questi giovani, che vedono nel lavoro prima di tutto una fonte di identità e realizzazione personale e poi uno strumento indispensabile per la realizzazione di progetti di vita personali e familiari.

*"..adesso sto mandando curricula, come sto prevedendo di fare concorsi pubblici. Volendo fare dell'altro qui non c'è niente....io penso che se mi spostassi lo troverei il lavoro ."* (GP\_01)

*"Ho deciso di chiudere questa cosa con il praticantato finirò questi tre anni di pratica e poi vedrò di aprirmi uno studio e intraprendere questa via, avevo progettato anche di aprire una mia attività però non ho i fondi iniziali per investire, quindi ho anche fatto degli studi, un business- plan per questa mia attività.."*

(GP\_02)

*“io spero prima di realizzarmi personalmente e poi la famiglia perché non mi posso, non posso pensare alla famiglia senza prima essere soddisfatta di me stessa, che cosa do alla famiglia?...spero almeno nei prossimi due anni di riuscire ad avere uno stipendio tale da poter vivere da sola, con un mio appartamento, con una mia macchina, con una mia indipendenza.”* (GP\_02)

*“Invece per quanto riguarda i miei progetti personali, penso quando avrò la stabilità economica di crearmi una famiglia, però ci vuole la stabilità economica.”* (GP\_03)

*“...laurearmi, trovare un lavoro all'altezza delle mie capacità, farmi una famiglia ed essere serena. La serenità. Mi piacerebbe tanto...”* (GP\_04)

Un paio di intervistati dichiarano di non avere progetti, di non sentire al momento esigenze di vita personali oltre quelle attuali, in altre parole di stare bene così come stanno.

*“Rimarrei sempre a casa per il momento... rimarrei comunque in famiglia perché ripeto mi trovo bene, sto bene con i miei genitori.. certo se un domani mi dovessi fidanzare penserei a farmi.. dovessi pensare a farmi una famiglia, a prendermi una casa.. starei più tranquilla perché in due riuscirei più facilmente.”* (GP\_06, 30 anni)

*“...al momento non riesco a pensare a che cosa mi piacerebbe fare...Voglio ... capire...sistemarmi un poco a livello di lavoro....Qualsiasi lavoro.... per vedere l'importanza del lavoro perché ancora non me ne rendo conto e poi perché siccome non guadagno tanto, forse con i soldi capire come riesco a gestirli...che cosa voglio farne dei soldi...”* (GP\_07, 22 anni)

Abbiamo intenzionalmente scelto di riportare le parole di 2 intervistati di differente età. La mancanza di progettualità (GP\_07 è un giovanissimo di 22 anni, GP\_06 è una giovane di 30 anni) non è legata all'età anagrafica ma proprio alla fragilità del contesto lavorativo e sociale di riferimento. Il caso di GP\_06, inoltre, è emblematico della situazione di fortissima fragilità in cui si opera una vera e propria rimozione della progettualità futura.

Inoltre l'intervistata descrive un percorso di sviluppo dell'autonomia personale di tipo tradizionale (famiglia di origine – istruzione – lavoro – casa - matrimonio) che oggi però ha enorme difficoltà a potersi realizzare, almeno attraverso strade standard. Un'ultima nota va fatta in relazione alle parole di GP\_06. L'intervistata fa riferimento alla difficoltà, soprattutto economica, di poter costruire un progetto da soli ( *“..starei più tranquilla perché in due riuscirei più facilmente..”*). In questo caso i giovani – ed in generale le persone – sono di fatto soggetti deboli che difficilmente possono godere di una tranquillità economica. Questo è particolarmente vero per i giovani che non possono sperimentare percorsi di autonomia personale dalla famiglia di origine in età adulta.

GP\_06, se da un lato afferma di non volere al momento cambiare la propria situazione personale (*“Rimarrei sempre a casa per il momento..mi trovo bene”*) dall'altro racconta di avere comunque, in progetto, la realizzazione di una vita privata-sociale attraverso la creazione di una famiglia:

*“crearmi una famiglia.. è l'altro tassello...”* (GP\_06)

Il primo tassello a cui l'intervistata fa riferimento è la ricerca di un lavoro non occasionale, il secondo la creazione di una famiglia. Sembra, in questo caso, che molto probabilmente, come è stato evidenziato in alcune ricerche a livello nazionale e locale condotte sul fenomeno del precariato<sup>5</sup>, la percezione di trovare un nuovo lavoro anche per i partecipanti alla ricerca non è

<sup>5</sup> A livello nazionale rimandiamo alla ricerca condotta da Zancan-Formazione, *Lavorare da precari. effetti psicosociali della flessibilità occupazionale*, Ed. Documentazione sui Servizi sociali - Fondazione Zancan, Padova 2005.

Un'ultima ricerca condotta in Puglia, nella provincia di Brindisi, sul tema dei giovani e del precariato è stata

esente da difficoltà, e la stessa difficoltà viene tramutata in mancanza di fiducia, di speranza, di sconforto, di malessere generale con ripercussioni nella vita personale e nella realizzazione profonda del proprio sé, soprattutto per coloro che, e nella nostra ricerca sono 5 su 7, hanno investito nella propria istruzione e formazione con il raggiungimento della laurea. Nelle due citazioni che seguono, emerge la paura e un orientamento rispetto al futuro non positivo.

*“Sono spaventata. Ho paura di fare progetti. Non è facile!” (GP\_04)*

*“Almeno due anni fa sognavi di fare qualcosa, adesso non hai neanche più il sogno, quindi mi preoccupa questa cosa che non è cambiato, quindi non vorrei che fra due anni sto ancora a parlare di questa cosa, questo mi preoccupa.” (GP\_02)*

#### **PERSONE IN MOBILITA'/CASSA INTEGRAZIONE**

La mancanza di speranza e più concretamente la paura e l'impossibilità di fare progetti, di pensare a costruire un futuro da parte di giovani e giovani adulti – la fascia di popolazione maggiormente attiva e produttiva – indica una fragilità che riguarda non solo i singoli individui, ma l'intera società. L'età è sicuramente una variabile importante sul futuro. L'altra tipologia dei partecipanti alla ricerca, le persone in mobilità e cassa integrazione, sono rispetto ai giovani precari persone adulte, tutte con famiglia, quindi con una realizzazione di vita privata e personale, con una carriera lavorativa alle spalle e con condizioni di vita socio-economica differente.

Nonostante, in media, le 5 persone in mobilità e cassa integrazione intervistate hanno un ventennio di esperienza lavorativa accumulata negli anni della loro vita non rinunciano, comunque, a sperare di reinserirsi nel mercato del lavoro.

*“...voglio togliermi dalla mobilità perché non ce la faccio a stare senza far niente.” (MOB\_02)*

*“...io vedo di trovare qualcosa in un'altra confezione, oppure non so...qualcosa devo trovare” (MOB\_01)*

Come vedremo successivamente, nel capito dedicato al tema della fragilità sociale percepita da parte dei partecipanti alla ricerca, l'assenza di lavoro e di un'identità lavorativa viene percepita come una forte fragilità verso la propria famiglia e il mondo esterno, oltre ad essere la causa di effetti psicologici forti, da parte di chi vive tale situazione, che prendono la veste di iniziali forme depressive.

L'assenza di fiducia, di speranza verso il futuro non colpisce solo la fascia giovane del campione, ma anche le persone in mobilità e cassa integrazione, anche per la sommatoria di più problemi legati all'età, alla salute o eventuali problemi familiari:

*“io il mio futuro non lo vedo perché il futuro non ha.. cioè io non è che ho un età di vent'anni ,vent'anni il futuro l'avrei visto magari anche a trent'anni a quaranta, però adesso non vedo nessuna prospettiva anzi vedo lo sfacelo totale... lo sì,cerco.. ho cercato,veramente prima mi potevo anche permettermi di lavorare nei locali no,perché sono lavori pesanti,si sta fino a tardi la notte. Ho cercato sempre di equilibrare in parte il mio stipendio;però dopo un intervento all'occhio per distacco di retina ,io non posso più fare questi lavori pesanti e quindi mi trovo ancora più in disagio di prima.” (MOB\_03)*

*“Io non li vedo i progetti.. io siccome che soffro di ansia allora pensare al dopo,essendo quello che ho passato,è meglio che non ci penso,però io la vedo.. cioè io non so spiegarti ,dico sempre “va bene”,non credo che ci lasciano per strada.. cioè la mia forza è farmi sta' domanda.” (MOB\_04)*

Inoltre, data l'età adulta di questa tipologia di partecipanti alla ricerca, l'identità del sé professionale è stata già formata e creata negli anni di lavoro, e pensare di doverla perdere o addirittura stravolgere è una preoccupazione ulteriore.

*“Poi è proprio il mio lavoro a piacermi, non riuscirei a fare altro. Anche fare i servizi, non è un lavoro per me. Sarà che io ho sempre fatto il mio lavoro e a me piace molto quello che faccio. Quindi dovessi trovare altro non so..dipende da cosa trovo. Però penso che quello che so fare io chiunque mi prenderebbe.” (MOB\_02)*

Anche per la tipologia di persone in mobilità/cassa integrazione possiamo notare che manca totalmente una progettualità per il futuro, dato legato soprattutto alla condizione lavorativa, per cui diventa difficile “pensarsi” in nuovo progetto di lavoro e si spera solo in un percorso di pensionamento.

Altrettanto forte è però la negatività verso il futuro e una sorte di rassegnazione, in cui si è soggetti attivi ma si “spera” nel sistema di welfare di cui hanno goduto negli anni ( “*va bene”,non credo che ci lasciano per strada...*” MOB\_04).

### **FAMIGLIA MONO REDDITO**

Gli intervistati per la tipologia della famiglia monoreddito evidenziano anch'essi, tutto sommato, un orientamento al futuro non positivo a conferma delle due precedenti tipologie intervistate, ma con un'identità genitoriale marcata e assai presente che prevale di gran lunga sull'identità individuale e che li proietta in qualche modo nel futuro.

I progetti futuri, le aspettative e le preoccupazioni degli intervistati vengono proiettati sul futuro dei propri figli in particolare e della famiglia in generale:

*“Che mio figlio, mio marito non stanno bene, in primo piano la salute, e poi a livello economico un normale stipendio...” (MONO\_01)*

*“...l'unica preoccupazione per adesso sono i figli che devono finire e li devo sistemare” (MONO\_02)*

*“Le mie preoccupazioni è che non cambi questa situazione,cioè che non svolti, che non ci sia una svolta,che non ci sia niente,quella è la mia preoccupazione,che non vada niente bene,ma ripeto,non per me,perché chiaramente...per ..per i bambini ..per quello sì... però chiaramente,mi fa un po' rabbia,mi fa un po' rabbia perché ci sono i bambini,se c'ero io sola potevo sorvolare,perché tanto io non m'interessa,sono abituata anche,però stanno i bambini e quindi.. mi dispiace..” (MONO\_04)*

*“Attualmente senza il capo famiglia vado avanti con l'aiuto dei familiari e di tanto in tanto faccio qualche lavoro come estetista. È un lavoro a nero. Non è una cosa che mi fa stare tranquilla, lo faccio per necessità, non è una cosa che mi piace fare in questo modo, ma è l'unico modo per crescere i ragazzi e me stessa in quanto il padre è assente.” (MONO\_06)*

Per le famiglie monoreddito intervistate è la scarsità delle condizioni economiche la maggiore preoccupazione, visto che il percettore di reddito all'interno della famiglia è solo uno e prevalentemente l'occupazione lavorativa ricoperta dagli intervistati è precaria o comunque eccezionalmente stabile (2 condizione occupazionale stabile su 6), in questo caso si avverte maggiormente la propria fragilità, la si vive nel presente e la si vede negli occhi dei propri figli.

Tuttavia nelle persone intervistate la speranza di un miglioramento economico delle condizioni della propria famiglia resta un atteggiamento tendenzialmente ottimistico, come traspare dalle

seguenti testimonianze:

*“Attualmente,ovviamente,la vita è un po’ più sacrificata,però la mia speranza è quella che prima o poi ci sia una stabilità lavorativa per quanto mi riguarda e quindi di poter migliorare significativamente le condizioni della mia famiglia. Poi anche la speranza è quella che anche mia moglie prima o poi,anche se non è facile per via dei bambini,della gravidanza ect. ,possa riuscire a trovare un suo impiego, perché comunque è disoccupata da più di due anni nonostante i titoli di studio.” (MONO\_05)*

*“...se ci fosse almeno un ‘entrata minima,anche minima tutti i mesi,comunque so, che potrei gestire le cose, perché comunque con un’entrata fissa tu puoi dividere e quindi puoi togliere, puoi mettere da parte,puoi gestire la casa...” (MONO\_04)*

La presenza di una famiglia, l'età adulta ma giovane, l'aver realizzato qualcosa nella vita sono una risorsa dalla quale poter attingere per costruire un futuro.

## 9. Fragilità sociale e percezione delle proprie condizioni di vita

Fragilità, deprivazione, vulnerabilità, esclusione sociale sono concetti ad alto contenuto teorico che designano stati di deprivazione economica ma anche relazionale, di isolamento, di limitazione delle proprie capacità fisiche e dei conseguenti livelli di autonomia. Questo disagio, come noteremo anche dai risultati della ricerca, investe sia i bisogni primari (la casa, il lavoro, la salute) che i bisogni relazionali (crisi della famiglia, indebolimento del tessuto sociale, solitudine...).

Di qui la necessità di distinguere due livelli di cause di fragilità percepite: oggettive e soggettive, in grado di identificare le diverse forme di rischio. Alcuni fragilità sono legate alle origini socio-economiche e ambientali del contesto di appartenenza ed altre, invece, sono legate più strettamente al soggetto conseguentemente alla perdita del lavoro, allo sfibrarsi delle relazioni, alla comparsa di malattie. Situazione che in un periodo storico particolare o per la compresenza di più fattori rendono il soggetto socialmente fragile e vulnerabile, condizione generalmente identificata nel peggioramento delle condizioni generali di vita.

E' proprio dalla domanda su "come percepisce le proprie condizioni di vita" che il singolo intervistato fa emergere il suo livello di fragilità. Spesso, la fragilità sociale è caratterizzata dalle condizioni di povertà relativa o di disagio sociale non estremo ma comunque profondo, la cosiddetta area grigia dove risiede una parte sempre più ampia della popolazione.

### **a. Risultati della ricerca: fragilità percepita tra confronto sociale e fattori di contesto**

Quando si parla di percezione ci si riferisce comunque ad una funzione psicologica, nel nostro caso legata ad un modello di percezione individuale che fornisce indicazioni sul grado di benessere complessivo avvertito dal singolo intervistato in un preciso momento della sua vita.

L'intervistato quantifica il proprio grado di benessere fisico, di efficienza lavorativa, di condizioni economiche, di situazioni familiari, ridimensionando le condizioni esistenti con la presenza di forme di disagio (non necessariamente legate alla presenza di cause soggettive) che contribuisce a rendere ancora meno preciso il giudizio.

Tra le risposte degli intervistati, in riferimento a come percepiscono le proprie condizioni di vita, significative sono quelle prodotte da un processo di confronto tra situazione passata e situazione attuale o di confronto tra sé e gli altri, tra il qui (contesto territoriale di vita) e l'altrove (ad esempio il nord Italia), quindi confronto sociale.

Riportiamo alcuni passi di interviste che ci sembrano particolarmente emblematici:

*"...facendo un confronto con altri coetanei che vivono attorno a me, più o meno stiamo tutti nelle stesse condizioni, però se faccio un confronto con altri amici o colleghi che sono andati a vivere fuori o che hanno fatto altro scelte, sicuramente c'è una differenza abissale, mi sento proprio degradata." (GP\_02)*

*"Rispetto ai miei coetanei sono leggermente al di sotto di alcuni, perché comunque c'è chi ha un lavoro dipendente anche a tempo indeterminato però comunque il livello salariale è abbastanza basso, c'è chi invece ha un livello salariale un po' più alto però è precario per cui alla fine ogni cosa chiaramente ha i suoi pro e contro, però comunque nonostante tutto io sono leggermente inferiore, proprio per il fatto che dicevo prima.. il lavoro autonomo è molto molto più difficile." (GP\_05)*

Gli intervistati con un'età adulta sono in grado di fare dei paragoni tra la condizione di vita attuale e quella passata di qualche tempo, o comunque riferita alle condizioni di vita in generale tra i loro ricordi:

*"...i problemi di adesso non sono come quelli di prima.. perché prima, erano.. erano minori questi problemi ..cioè chi stava bene era molto.. le persone che stavano bene erano molto minori rispetto a quelle.. e quindi non si notava forse.."*

*forse tra dieci bambine tre stavano bene e le altre.. quindi il disagio non si ..non si sentiva.. Invece adesso tutti stanno bene eccetto qualcuno...”*  
*“...è la più brutta situazione che io abbia potuto avere .. cioè che mi possa capitare nella vita [...] quindi il problema è peggiore, di gran lunga peggiore a prima, alla situazione di prima.” (MOB\_03)*

Dalle interviste citate, emerge come ci sia una percezione del vivere in un momento di difficoltà, sia personale che sociale. Anche la stessa negatività riportata è espressione di una fragilità percepita, di una mancanza di sicurezza e prospettive, quasi di un depauperarsi delle risorse sociali e personali a disposizione.

Interessante è il passo di MOB\_03 che esprime come la sensazione di peggioramento delle condizioni di vita, facendo un confronto col passato, sia legata non tanto a situazioni oggettive di benessere, ma piuttosto come essa sia socialmente determinata.

### **GIOVANI PRECARI**

Rispetto alle tre tipologie di intervistati, i **giovani precari** rispondono su due livelli di analisi: la loro condizione e quella della loro famiglia attuale che è quella di origine. Per quanto riguarda se stessi, i giovani considerano la loro fragilità legata all'assenza di autonomia reddituale e abitativa, quindi soprattutto alla mancanza di una stabilità occupativa.

*“Mi rimbocco le maniche quello lo faccio sempre, ma è difficile riprendersi quando hai momenti bui, ultimamente ho un po' di alti e bassi perché professionalmente non sono stabile e la cosa che mi preoccupa di più, la mia preoccupazione maggiore è di non riuscire a lavorare perché dal punto di vista sentimentale va tutto tranquillo anche se a volte ci sono dei momenti in cui vorrei dare di più ma non ce la faccio.” (GP\_01)*

*“Congiuntura economica non molto favorevole e poi non penso, non voglio pensarci alle cose brutte..comunque..Preoccupazioni... di non saper affrontare i problemi ecco.. i problemi ci sono fanno parte della vita di ogni persona.. della vita di tutti i giorni, l'importante è saperli affrontare.. quindi la mia preoccupazione è quella di non essere in grado di affrontarli.” (GP\_05)*

*“non ho delle preoccupazioni proprio.. non ne ho preoccupazioni...devo stare sempre a casa.. cioè comunque, attualmente sto sempre a casa quindi con i miei perché comunque non riuscirei a sottostare alle spese di una casa mia personale...visto la vita che è diventata cara...” (GP\_06)*

Considerando le condizioni di vita della famiglia nella quale vivono, in linea generale emerge una condizione di vita normale, fatta di sacrifici ma senza grosse difficoltà allo stato attuale. Su 7 GP intervistati 5 dichiarano che la situazione generale della famiglia a cui appartengono è nella media, definita “normale”.

Un caso particolare è il caso dell'intervistata GP\_04, caratterizzato dalla presenza all'interno della famiglia di origine, di un componente (la madre) colpito da una malattia arteriosclerotica. In questo caso, l'intervistata, unica figlia femmina, vive una fragilità collegata irrimediabilmente al disagio della famiglia nella quale vive. E' una fragilità esistenziale con prospettive future negative, poiché all'età di 36 anni GP\_04 ha rinunciato ad investire tempo e risorse per la creazione della propria stabilità di vita per dedicarsi a quella dei genitori anziani e malati. Così lei stessa testimonia:

*“Ho una casa da mandare avanti, mia madre che sta meglio ma ha sempre bisogno di essere seguita. Ho delle responsabilità, il tempo che mi resta in una giornata quello è. Io sono a casa, i miei fratelli uno sposato, uno a Bari..quindi..non saprei dove trovare il tempo per pensare a me...” (GP\_04)*

La fragilità sociale, in questo caso è collegata ai problemi familiari che mettono a rischio anche le condizioni economiche dell'intervistata.

#### **FAMIGLIE MONOREDDITO E CON LAVORATORI IN CASSA INTEGRAZIONE O MOBILITÀ**

Gli intervistati per le tipologie di famiglia monoreddito e persone espulse dal lavoro avvertono altre forme del disagio sociale. Sia i primi che i secondi esplicitano una fragilità sociale scaturita da un bilancio complessivo rispetto alle condizioni di contesto: il territorio e la zona in cui vivono; la crisi economica generale; il dissesto del Comune di Taranto; il caro vita con l'entrata dell'euro. Vi è, inoltre, un maggiore riferimento alla dimensione economica e di consumo, rispetto ai giovani. Infine, gran parte della fragilità è percepita in relazione alla difficoltà di poter garantire un aiuto, un futuro di benessere alla propria famiglia, così come emerso anche nel paragrafo dedicato alla descrizione delle condizioni economiche.

Attraverso le affermazioni più significative rilasciate dalle **persone in cassa integrazione/mobilità** intervistate esemplifichiamo meglio quanto sopra descritto:

*“con uno stipendio solo, se i miei figli sono autonomi ma sai..io voglio mettere qualcosa da parte anche per loro, devo pensare anche a loro un domani che si sposano. Ma se devo andare a lavorare per due soldi o senza allora me ne sto a casa. Anche perché ho il mutuo. Una volta che finisco quello sai..sicuramente non ne compro più.” (MOB\_01)*

*“Se continua così sì, sicuro che vedo la fragilità. Ecco perché vedo di vedere se trovo lavoro..anche mio marito... un conto è che sai di andare in pensione e ti fai l'abitudine ma sapere che devi stare tre anni così e poi? Che fai? Trovi un lavoro tra tre anni o aspetti la pensione così? Non ce la faccio! Sto vivendo adesso che sono passati già un po' di mesi lo stesso periodo di quando ho iniziato ad andare in menopausa che proprio non lo accettavo, adesso è lo stesso che non l'accetto. Non l'accetto.... Preoccupata per i miei figli, che non ce la facciano ad andare avanti. Finché ci siamo noi si fa, in qualche modo si fa, ma senza di noi sai..sono preoccupata.” (MOB\_02)*

*“..è la più brutta situazione che io abbia potuto avere .. cioè che mi possa capitare nella vita perché.. perché prima io.. io faccio il raffronto tra l'euro e la lira no.. prima io prendevo 1.200.000 £ con quattro figli a carico,che stavano a casa, e riuscivo,riuscivo ad arrivare a fine mese,con questi soldi riuscivo ad arrivare a fine mese; adesso invece di un 1.200.000 £, io prendo 400 € che in base al caro vita sono la metà e quindi il problema è peggiore,di gran lunga peggiore a prima,alle situazione di prima...” (MOB\_03)*

*“...cioè è proprio l'euro che non.. cioè io me ne accorgo a chilometri se ne accorge.. che se cambi 5 euro non ti danno niente di resto.. prima se cambiavi 5 mila lire avevi quattro da 1000.. ho reso l'idea?” (MOB\_04)*

In generale, si evidenzia tra le persone espulse dal lavoro una preoccupazione per le proprie condizioni di vita economiche percepite come non buone e un disagio collegato ad una situazione socio-economica più generale, che parte da un livello nazionale.

La percezione delle condizioni di vita degli intervistati per la tipologia **famiglia monoreddito** si conferma negativa. Il parametro principale su cui vertono le risposte rimane il dato economico. Appare inoltre l'impossibilità di avverare dei desideri che la condizione lavorativa ed economica non consente al momento di realizzare, in generale riguardanti progetti per lo più familiari (una casa più grande, sistemare i figli, cambiare città per un avvenire migliore, ecc.). Diverso è il caso di chi pur avendo messo su famiglia è un giovane libero professionista che affronta un problema di

natura sociale come il precariato:

*“.. la mia preoccupazione è la vita da precario, perché comunque è un problema di natura sociale quello che vive adesso il nostro paese, perché sono tanti e tanti e centinaia di migliaia i giovani come me oggi in Italia ...o le persone che come me si occupano di questo tipo di attività e più e mal pagato ed è precario: quindi è veramente una situazione sconcertante. Per cui la mia preoccupazione è di arrivare a quaranta, quarantacinque anni ed essere ancora in queste condizioni; e quindi.. questa è la prima fase e poi di arrivare all'età maggiore e quindi alla pensione, che avremo una pensione, continuando una vita da precari, una pensione irrisoria che non ci consentirà di vivere degnamente.” (MONO\_05)*

C'è chi sottolinea l'origine di un disagio sociale accusando l'impoverimento socio-culturale del territorio di appartenenza:

*“Non mi piace Taranto. Noi vediamo la realtà di Taranto che non è ancora..cioè non ci sono infrastrutture, non ci sono spazi, anche per lo sport tutto a pagamento, per far giocare i bambini devo spostarmi con la macchina . Avevamo pensato di andar via per i figli soprattutto, ma anche per noi. Poi ci abbiamo pensato e non era facile. La scelta era Verona perché ci sono dei parenti di mia moglie e ci andiamo spessissimo e ci piace, l'alternativa era andare a Mestre che è vicina ma meno costosa solo che non ha quello che offre Verona e alla fine abbiamo un po' accantonato.. siamo preoccupati per il futuro, il lavoro e vedo che al nord c'è più possibilità. Anche lo studio, se uno dei miei figli non ha la voglia o la possibilità di studiare cosa farà? Al nord non c'è questa preoccupazione se vogliono studiare studiano se vogliono lavorare lavorano.” (MONO\_03)*

Altri riconoscono il valore delle reti di sostegno che rientrano in forme di aiuto e di allontanamento da una fragilità sociale più pesante da gestire come l'isolamento :

*“...adesso riesco a far fronte alle spese, forse se eravamo ancora una intera famiglia non saremmo arrivati alla fine del mese, adesso, come adesso. Comunque c'è da dire che ho l'apporto di mia sorella perché la sera vengo qua a mangiare quindi non ho spese del genere, non faccio la spesa.” (MONO\_02)*

Altri ancora oltre a dover affrontare condizioni di vita precarie legate a problemi di lavoro e di reddito vivono un contesto familiare caratterizzato da una rottura coniugale, per cui la fragilità che si vive è soprattutto relazionale mancando la figura maschile e paterna. Problemi economici e relazionali si sommano e si confondono, come traspare dalla seguente dichiarazione:

*“ Venendo a mancare il vero valore della famiglia e in più la condizione economica questa condizione ancora di più crea crisi nella famiglia....Questa situazione ti impoverisce anche dal punto di vista relazionale . Ti penalizza. Non sei più accogliente spensierata. Perché pensi a come affrontare la vita in particolare l'aspetto economico. Invece prima ci si accontentava e si divideva quello che c'era in più. Però c'era il dialogo, il confronto, l'unione, il sostegno. ..Non avendo niente economicamente. Perché dopo la separazione non ho niente né in banca e non avere un lavoro, sono stata abbandonata. Venendo anche da una famiglia che queste cose le ha sempre messe, il soldo da parte andava messo, questa cosa mi fa soffrire perché mi sento scoperta dovesse succedere qualcosa. [...] Con i figli si parla molto di questa situazione, ovvio che sono dei ragazzi, quindi hanno delle esigenze e anche se. Allora ci*

*sono dei periodi che capiscono la situazione vanno avanti e stringono i denti, ma ci sono momenti quando loro sono più nervosi di me e mi tocca rassicurarli dicendoli che non sarà sempre così, che ci saranno tempi migliori.” (MONO\_06)*

In conclusione, le condizioni di fragilità e di difficoltà si possono leggere nell'aspirazione di gran parte degli intervistati sul totale, ad un miglioramento e/o ad un cambiamento della propria condizione, facendo riferimento soprattutto alle difficoltà di inserimento lavorativo e più in generale alle difficoltà economiche.

Per i giovani, il cambiamento auspicato è il trovare un lavoro, per coloro che hanno forme contrattuali precarie è l'approdare a forme più stabili con un consolidamento della condizione reddituale, che possa consentire alla propria famiglia di migliorare la propria condizione e non perdere prospettive più interessanti. Dobbiamo notare, che nonostante la percezione delle condizioni degli intervistati non sia risultata rosea, gli intervistati mantengono spesso un atteggiamento attivo e aperto verso nuove occasioni, a sottolineare l'importanza di impegnarsi per dimostrare la propria forza e uscire dagli stati della fragilità sociale. Probabilmente è anche questa capacità di auto-attivazione e responsabilizzazione personale che li rende persone “normalmente” fragili e non avviate in percorsi di povertà e rottura totale dei legami sociali.

## Conclusioni

La povertà è un fenomeno multidimensionale, i cui segni si manifestano in molte delle dimensioni della vita delle persone: vita lavorativa, relazioni sociali, capacità personali di trasformare le opportunità in risorse... In una situazione in cui le condizioni di contesto influenzano i percorsi di impoverimento.

Dai risultati della nostra rilevazione, mirata a persone individuate come a rischio di povertà ed esclusione sociale, è emerso come questa fascia di popolazione non si percepisce, non si racconta come tale, sebbene poi ci narri di una vita fatta di precarietà, di sacrifici, a volte di stenti, e soprattutto preoccupazioni. In alcuni casi, che colpiscono particolarmente quando riguardano i giovani, sembra ci sia un'assenza di futuro, che ci sia l'incapacità e l'impossibilità di proiettarsi in maniera costruttiva in avanti. Questo è il maggior segno di impoverimento che abbiamo colto e che colpisce gli individui ma anche e soprattutto la società intera a cui essi appartengono.

I segni di impoverimento e fragilizzazione sociale, che abbiamo incontrato, riguardano la sfera familiare in cui convivono modelli tradizionali di famiglia e nuove forme familiari. Siamo in presenza di famiglie con una divisione tradizionale dei ruoli tra uomo e donna in cui quest'ultima si dedica alle cure familiari e l'uomo ha il ruolo di "portatore di reddito" e con un numero elevato di figli; a volte tale modello si ripropone anche a causa delle condizioni del mercato del lavoro che rendono difficile l'inserimento delle donne e che offrono condizioni di pagamento talmente irregolari e di bassa entità che rendono economicamente sconveniente l'occupazione. Accanto a questo abbiamo le nuove famiglie, con pochi figli. Ed infine la difficoltà dei giovani precari di pensare e costruirsi una famiglia propria.

Altri segni, li leggiamo nei percorsi formativi che si fermano a bassi livelli di istruzione, a causa di difficoltà economiche delle famiglie di origine e a volte dal permanere di pregiudizi nei confronti delle donne che non dovevano studiare ma occuparsi delle faccende familiari. Abbiamo, viceversa, giovani adulti laureati, anche con formazione di eccellenza, che stentano ad inserirsi in un mercato del lavoro saturo e trovano occupazioni occasionali, spesso in settori lontani dalla loro formazione e la cui unica possibilità sarebbe l'emigrazione, generando un processo di impoverimento del territorio.

Altri tasselli del rischio di povertà li abbiamo raccolti riguardo ad un mercato del lavoro in crisi nei settori tradizionalmente portanti dell'economia locale (pensiamo al tessile) con la diffusione di "lavoratori a metà" - in mobilità o cassa integrazione- che vedono l'affievolirsi continuo delle loro entrate. Abbiamo condizioni di lavoro non regolari (lavoro nero) e scarse capacità remunerative del lavoro. E' presente una situazione generalizzata di crisi e difficoltà occupazionale, che genera non solo assenza di reddito per le persone, ma anche processi di indebolimento del legame e del senso di integrazione sociale delle stesse, e genera processi di frustrazione personale ed indebolimento delle capacità e risorse personali di attivazione.

Ci siamo trovati di fronte ad un piccolo ceto sociale che ha creato la sua sicurezza nell'acquisto di una casa, o nel poter comunque godere di un'abitazione, in affitto o alloggio popolare. Quasi tutti riportano la loro soddisfazione per la loro casa e quartiere. Pensiamo che si tratta spesso di operai, monoreddito, che hanno potuto accedere all'acquisto di una casa in tempi in cui i costi degli immobili erano più accessibili e vi era maggiore facilità all'accesso ad una casa popolare. Contemporaneamente però queste raccolte sono storie che raccontano dei costi e dei sacrifici fatti per avere una casa, legati all'assenza di accesso al credito e quindi la costrizione all'usura; i sacrifici e le rinunce fatte per poter pagare la rata del mutuo o del prestito. Abbiamo storie che ci raccontano di spazi non adeguati alla numerosità della famiglia, in cui la sofferenza deriva dall'impossibilità di avere uno spazio proprio, riservato. Storie di un'urbanizzazione non regolata e fatta di abusi edilizi e scempi urbani.

Tutti questi frammenti di storie individuali ci mostrano le fragilità economiche e sociali di fasce di popolazione sempre più differenziate, evidenziando un malessere diffuso che rende necessari non

solo interventi di tamponamento e sostegno delle situazioni più gravi e conclamate di povertà ed esclusione sociale, ma azioni più strutturali.

In particolare, in tale situazione, si auspica che una politica incisiva di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale agisca in maniera integrata non relegando il problema alle politiche di welfare. Servono politiche per il sostegno all'istruzione e alla formazione continua; politiche del lavoro serie che regolino i rapporti di lavoro contro le situazioni di lavoro sommerso e di condizioni di lavoro non regolari. Servono politiche di sviluppo che cerchino di smuovere la situazione di crisi economica dei nostri territori. Serve che tutte queste politiche e gli interventi connessi assumano la prospettiva del contrasto all'impoverimento sociale che si sta manifestando. E servono politiche di welfare che possano sostenere le condizioni di fragilità sociale che affliggono fasce sempre più ampie di popolazione e che possano liberarsi dal peso dell'emergenza per rendere servizio anche ai cittadini che non sono ancora caduti nella spirale della povertà e dell'esclusione sociale ma sono lì, molto vicini all'orlo e lottano ogni giorno, anche contro condizioni e situazioni più grandi di loro, per evitare di cadervi.

E', inoltre emerso chiaro, come servano politiche per le pari opportunità, che offrano condizioni ed opportunità per far partecipare la donna alla vita lavorativa e sociale avendo l'opportunità di conciliarle realmente con il lavoro di cura.

## **Bibliografia minima**

Ambrosino e Abbatecola (2002) in *Reti di relazione e percorsi di inserimento lavorativo degli stranieri: l'imprenditorialità egiziana a Milano*, Il Mulino Bologna

AAVV(2006) *Profili di povertà. Prima indagine sulla povertà e l'esclusione sociale nell'area del Nord Barese/Ofantino*, Quaderni a cura dell'Agenzia per l'inclusione sociale PTNBO

AA.VV, (2005) *Lavorare da precari:effetti psicosociali della flessibilità occupazionale*, Ed. Documentazione sui Servizi sociali - Fondazione Zancan, Padova

AAVV . La Rocca S.e Tognoni G.(a cura di) (2004), *Rompere il silenzio. La violenza sulle donne a Taranto.Percezione dimensione e contrasto. Rapporto di ricerca*. Pubblicazione a stampa a cura Fondazione Internazionale Lelio Basso, Disamis s.r.l., Comune di Taranto

AAVV (2000) *Vulnerabilità sociale e processi di impoverimento* in Sociologia Urbana e rurale – numero monotematico, n.62

Baldi P. - Lemmi A. - Sciclone N. ( a cura di) (2005) *Ricchezza e povertà. Condizioni di vita e politiche pubbliche in Toscana*, Franco Angeli Milano

Bauman Z. (2004), *Lavoro, consumismo e nuove povertà*, Città Aperta Edizioni, Troina (En)

Bauman Z. (2005), *Vite di scarto*, Editori Laterza, Roma-Bari

Bauman Z. (2007) *Homo Consumens – Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Edizioni Erickson, Trento

Beck U. (2000) *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci editore, Roma

Bezze M. e Castegnaro A. (2005) *Dimensioni della povertà e della vulnerabilità sociale* in Zancan.Politiche e servizi alle persone n. 3

Bourdieu P. (1993) *La misere du monde*, ed Seuil, Parigi

Caritas Puglia, Delegazione regionale, (2006) *Le Chiese di Puglia in ascolto del territorio. Primo rapporto sulle povertà in Puglia*. Editrice Rotas, Barletta

Caritas Italiana, Fondazione E. Zancan (2006) *Vite fragili. Rapporto 2006 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna

Castegnaro A. (2005) *Uno studio sulla povertà e la vulnerabilità sociale e Persone in stato di bisogno. Un'indagine sugli utenti dei servizi sociali* in Zancan. Politiche e servizi alle persone n. 3/

Castel R. (1996) *Le insidie dell'esclusione in Assistenza Sociale*, n.2

Colombo e Sciortino (a cura di), (2002) *Assimilati ed esclusi* Il Mulino, Bologna

Corbetta P. (2003) *La ricerca sociale. Metodologia e tecniche. Le tecniche qualitative*, Il Mulino Bologna

Corbisiero F. (2005) *Le trame della povertà. L'esperienza del RMI nei reticoli dell'impoverimento sociale*, Franco Angeli, Milano

Dal Lago A. (2004) *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli Milano

Francesconi C. (2000) *Vulnerabilità sociale e processi d'impoverimento: un possibile ambito di ricerca* in *Sociologia Urbana e Rurale* n.62

Francesconi C. (2003) *"Segni" di impoverimento*, Franco Angeli, Milano

Guidicini P. (2000) *Dalle povertà alla vulnerabilità* in *Sociologia Urbana e Rurale* n. 62

Greco L., Petrosino D. (a cura di), O. Romano, F. Simonetti, (2006) *Lavoratori senza. Giovani e postfordismo in una città meridionale*. Progedit, Bari

Martinetti Chiappero E. (1995) *Le analisi empiriche sulla povertà: alcune riflessioni sui principali problemi metodologici e sulle possibili soluzioni* in *Polis* n. 1

Negri N. (1995) *I concetti di povertà ed esclusione* in *Polis* n.1

Negri N. - Meo A. (a cura di) (2002) *Carriere di povertà in un tempo di fragilizzazione della cittadinanza* in *Animazione Sociale* n. 5

Pepe E., Università E. (2003) *"Poveri fuori. Poveri dentro" Una città nella città. Il caso di Cerignola*, Il Faro, Foggia

Sciclone N. (2005) *Povertà e disuguaglianza in Toscana*, IRPET

Sen Amartya K. (1992) *La disuguaglianza, un riesame critico*. Il Mulino, Bologna

Sennet R. (2002) *L'uomo flessibile*. Feltrinelli, Milano

Sarpellon G. (2005) *La rilevazione della povertà a livello locale: questioni preliminari* in *Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone* n. 3

Siza R. (2004) *Precarietà della vita e povertà transitorie*. in *Animazione Sociale* n. 2

Zupi M. (2003) *Si può sconfiggere la povertà?* Laterza, Bari

*Numero speciale su Povertà, politiche di contrasto e reddito di inserimento* ottobre 2006, Prospettive sociali e sanitarie

## **Documenti e legislazioni**

PAN-incl Italia 2001-2003 / 2003-2005

Rapporto nazionale sulle strategie per la protezione sociale e l'inclusione sociale 2006-2008

Piano di Zona degli Ambiti della provincia di Taranto - Regione Puglia

### **Testi scaricati da internet:**

Blangiardo G. (2002) *Struttura e percorsi della povertà in Sicilia*, Franco Angeli, Milano

Quaranta G, Quinti G. (2005) *Esclusione sociale e povertà. Contributo per la conoscenza e la misurazione dei rischi sociali e ambientali nel contesto internazionale* CERFE

Rovati G , a cura di (2003) *Tra esclusione e solidarietà. Problemi emergenti e politiche per la sussidiarietà* IMS

### **Fonti statistiche**

Analisi statistica territoriale della provincia di Taranto, 2004 - provincia di Taranto-SISTAN

Piani di zona degli Ambiti territoriali della provincia di Taranto

Atlante della competitività delle province, 2006 -Istituto Tagliacarne – Union Camere

Indagine sulle forze di lavoro (2006) -Istat

Migrantes 2006-Rapporto Caritas

Cinque istantanee sulla Puglia - Rapporto Eurispes Puglia 2006

Data base 2001-2006 Infocamere